

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume LXVII.2

Virgilio

ENEIDE

PASSI SCELTI

PARS II



INDICE

“Generose alme d’eroi”

c) Lauso (X, 791-832)	pag. 3
- The Death of Lausus	pag. 6
d) Camilla (XI, 772-831)	pag. 8
- Camilla, copia e prototipo	pag. 12
e) Turno (XII, 919-952)	pag. 15
- Un perdono impossibile?	pag. 18

c) Lauso
(X, 791-832)

*Hic mortis durae casum tuaque optima facta,
siqua fidem tanto est operi latura vetustas,
non equidem nec te, iuuenis memorande, silebo.
Ille pedem referens et inutilis inque ligatus
cedebat clipeoque inimicum hastile trahebat: 795
prorupit iuuenis seseque immiscuit armis
iamque adsurgentis dextra plagamque ferentis
Aeneae subiit mucronem ipsumque morando
sustinuit. Socii magno clamore sequuntur,
dum genitor nati parma protectus abiret, 800
telaque coniciunt proturbantque eminus hostem
missilibus. Furit Aeneas tectusque tenet se.
Ac velut effusa siquando grandine nimbi
praecipitant, omnis campis diffugit arator
omnis et agricola et tuta latet arce viator, 805
aut amnis ripis aut alti fornice saxi,
dum pluit in terris, ut possint sole reducto
exercere diem: sic obrutus undique telis
Aeneas nubem belli, dum detonet omnis,
sustinet et Lausum increpat Lausoque mina-
[tur: 810
“Quo moriture ruis maioraque viribus audes?
Fallit te incautum pietas tua.” Nec minus ille
exsultat demens; saevae iamque altius irae
Dardanio surgunt ductori, extremaque Lauso
Parcae fila legunt: validum namque exigit en-
[sem 815
per medium Aeneas iuuenem totumque recondit.
Transiit et parmam mucro, levia arma minacis,
et tunicam, molli mater quam neverat auro,
implevitque sinum sanguis; tum vita per auras
concessit maesta ad manis corpusque reliquit. 820
At vero ut voltum vidit morientis et ora,
ora modis Anchisiades pallentia miris,
ingemuit miserans graviter dextramque tetendit,
et mentem patriae subiit pietatis imago.
“Quid tibi nunc, miserande puer, pro laudibus
[istis, 825
quid pius Aeneas tanta dabit indole dignum?
Arma, quibus laetatus, habe tua, teque parentum
manibus et cineri, siqua est ea cura, remitto.
Hoc tamen infelix miseram solabere mortem:
Aeneae magni dextra cadis.” Increpat ultro 830
cunctantis socios et terra sublevat ipsum,
sanguine turpantem comptos de more capillos.*

Qui di certo non tacerò il caso della (tua) dura morte e le tue gesta eccellenti, se a un'azione così grande una qualche fede daranno i posteri, né te, o giovane degno di ricordo. Egli ritraendo il piede si ritirava, inutile ed impacciato **795** e dallo scudo tentava di togliere la lancia nemica: si slanciò il giovane e si gettò tra le armi e si fece sotto alla spada di Enea, che già con la destra si ergeva e vibrava il colpo, e, ostacolandolo, riuscì a trattenerla. Lo seguono con grandi grida i compagni, **800** finché il padre, protetto dallo scudo del figlio, si allontanasse, scagliano dardi e da lontano con i proiettili cercano di respingere il nemico. S'infuria Enea e si tiene al riparo. E come talvolta si abbattono i nembi con grandine a dirotto, ed ogni aratore **805** si disperde per i campi ed ogni contadino, e il viandante si pone sotto un riparo sicuro, o la riva di un fiume o l'arco di un'alta rupe, finché piove sulla terra, per potere, una volta tornato il sole, impiegare la giornata, così, tempestato da ogni parte di dardi, Enea sopporta la nube di guerra, **810** finché tutta si plachi e Lauso rimprovera e Lauso minaccia. 'Dove ti precipiti, votato a morte, ed osi cose più grandi delle (tue) forze? Il tuo amore, imprudente, t'inganna'. E non di meno quello, fuori di senno, si agita; e più nel profondo ormai cresce crudele la collera al condottiero dardanio, e le Parche **815** a Lauso gli ultimi fili raccolgono: infatti alza Enea la spada robusta in pieno sul giovane e tutta l'affonda. La punta trapassa sia lo scudo, arma leggera di lui che minaccia, sia la tunica, che la madre aveva tessuto con il cedevole oro, e il sangue ne riempì le pieghe; allora la vita **820** per l'aria fuggì mesta tra le ombre e abbandonò il corpo. Quando però vide lo sguardo e il viso del moribondo, un viso straordinariamente pallido, il figlio di Anchise gravemente gemette, preso da compassione, e tese la destra, e alla mente si affacciò l'immagine dell'amore paterno. **825** 'Che cosa adesso, o sventurato ragazzo, che cosa ti darà il pio Enea per questa (tua) gloria, degno di un animo sì grande? Le armi, di cui ti sei compiaciuto, abbile tue, e ti rimando ai mani e alle ceneri degli antenati, se pur ne hai qualche pensiero. Con questo tuttavia, o sventurato, conforterai la (tua) misera morte: **830** per la destra del grande Enea tu cadi'. Rimprovera inoltre i compagni esitanti e lo solleva da terra, che con il sangue sporcava i capelli bene acconciati

v. 791: **Hic**: *in hoc loco, vel in hoc bello: nam adverbium est* (Servio) - **mortis durae**: 'utpote adolescentis; quare etiam *casum* adiicitur, nihil enim miserabilius, quam adolescens eiusmodi casu oppressus' (Forbiger) - **optima facta**: *alii legunt 'optime': est autem prosphonesis* (Servio).

v. 792: **siqua... vetustas**: il sostantivo è qui da intendere nel significato di *posteritas*, come in Cic. *Pro Mil.* 35: *de me nulla umquam obmutescet vetustas* e Ov. *Met.* 1,445: *neve operis famam possit delere vetustas*; l'attributo attenua il concetto - **tanto... operi**: questa la relativa chiosa di Servio: '*tanto*' *autem 'operi'* non de suis carminibus dicit - nec enim sibi adrogaret - sed '*tanto operi*', id est pietati et virtuti tuae: nam hic est sensus: ego quidem facta tua, o Lause, et mortem ex pietate venientem non silebo, si tamen credet vetustas ex scelerato homine pium filium fuisse procreatum. L'*opus* è dunque il gesto eroico di Lauso, dettato da affetto e desiderio di gloria, e non il riferimento al poema da parte dell'autore; cfr. a conferma Ov. *Met.* 1,400: *quis hoc credat, nisi sit pro teste vetustas?* - **est... latura**: in luogo di *feret*, allude a intenzionalità precisa.

v. 793: **non... silebo**: si è congetturata una diversa lezione: *non equidem, aeternum iuvenis memorande, silebo* perché 'ridiculum videtur, cum nemo facta alicuius laudare et de ipso homine tacere possit' (Forbiger).

v. 794: **Ille**: Mezenzio, ferito da Enea - **pedem referens**: lo stesso che *cedens*; la lentezza della ritirata è dovuta alla natura della ferita - **inutilis**: al combattimento; *pro 'vulnere debilitatus'* (Servio) - **inque ligatus**: 'sc. hastae, quae clipeo tranfixo in inguen penetrarat' (Forbiger); è un esempio di tmesi, giusta l'osservazione di Servio: *pro 'inligatusque': et est tmesis cum hystero-logia*. Cfr. *Aen.* 9,288: *inque salutatam linquo*. Eco lucreziana (cfr. 1,452: *seiungi seque gregari*).

v. 795: **cedebat**: in *enjambement* e allitterazione con il seg. *clipeoque* - **inimicum hastile**: *cuiusdam quasi picturae pompa describitur* (Servio); è eco omerica (cfr. *Il.* 5,664). Si osservi come l'intero verso sia racchiuso tra i due predicati, accomunati dall'omeoteleuto.

v. 796: **proripuit**: lezione poizore rispetto a *prorupit*; 'nullum verbum loco nostro aptius est; celeritate enim magis opus fuisse ad imminens periculum a patris capite depellendum, quam vi, cuius significatio insit in vulg. *Prorupit*' (Forbiger) - **immiscuit armis**: clausola identica a *Aen.* 11,815, in una situazione totalmente diversa (la fuga di Arrunte dopo il ferimento mortale di Camilla). Il sostantivo è un dativo, riferibile sia ad Enea in particolare che alla schiera nemica in generale.

v. 797: **iamque adsurgentis dextra**: precisa spiegazione di Servio: *ordo est: iamque subiit mucronem Aeneae dextrae adsurgentis et plagam ferentis. 'subiit' autem 'mucronem' iuxta usum praesentem accusativo iunxit, cum alibi antique dativo iunxerit, ut 'muroque subibant': quod suis locis plenius dictum est*. Si osservi la sequenza di spondei, che danno al gesto di Enea la movenza di un drammatico *ralenti* - **adsurgentis... ferentis**: si noti la disposizione chiastica dei termini - **dextra**: ablativo.

v. 798: **Aeneae**: in *enjambement* - **mucronem**: esempio di sineddoche - **ipsum**: da riferire a *mucronem*, pur potendosi attribuire ad Enea - **morando**: gerundio ablativo, con valore strumentale: *moram iniciendo eius impetum lusit* (Servio).

v. 799: **sustinuit**: in *enjambement*; possibile la traduzione con un fraseologico - **Socii**: gli Etruschi che avevano seguito in esilio Mezenzio - **magno clamore**: ablativo di modo, 'qualis tollitur ab iis qui alacri animo vadunt in hostem' (Forbiger)

v. 800: **dum**: regge *abiret* con il valore di 'finché'. Servio ripropone un esempio storico, commentando: *de historia est: Nam Scipio Africanus cum esset vix annorum decem et septem, patrem suum defendit in bello, nec cessit viginti et septem confossus vulneribus*. L'episodio, avvenuto in occasione della battaglia presso il Ticino, nel 218 a.C., è narrato in Liv. 21,46,7 - **genitor nati**: voluto accostamento dei vocaboli, a ribadire il forte vincolo affettivo - **parma**: ablativo di causa efficiente. L'uso del termine (è il piccolo scudo rotondo in dotazione alla cavalleria) giustifica la precisazione del v. 817 - **abiret**: ipotizza la conclusione positiva dei vv. 794-5.

v. 801: **telaque... hostem**: collocazione chiastica dei vocaboli - **proturbant**: il presente ha una sfumatura conativa, come risulta evidente dai versi successivi; uso identico ad *Aen.* 9,441 - **eminus**: l'avverbio sottolinea l'atteggiamento, prudente e timoroso al tempo stesso, di questi nemici.

v. 802: **Furit Aeneas**: *dolore scilicet, quod sibi Mezentius esset ereptus. Et est integrum: quamquam furit, tenet se tamen* (Servio) - **tectusque tenet**: 'sub clipeo' (Forbiger); costruito allitterante. Si noti la clausola monosillabica; si è proposta la variante *tenens se*.

v. 803: **velut**: introduce una similitudine di derivazione omerica (cfr. *Il.* 12,156 sgg.) ma con echi successivi in latino (*Sil. Pun.* 6,321 sgg.) e in greco (*Quint. Smyrn.* 8,380 sgg.) - **effusa**: *praeteritum pro instanti posuit* (Servio) - **quando**: indefinito, per *aliquando*, forma regolare in presenza di *si*.

v. 804: **praecipitant**: *praecipitantur* (Servio) - **omnis**: attributo di *arator*, in iperbato e omeoteleuto con *campis*, ablativo di luogo - **diffugit**: 'non ἀοριστικῶς positum est, sed veram vim perfecti habet' (Forbiger) - **arator**: l'omeoteleuto in clausola, la *geminatio* di *omnis* e la ridondanza *arator... agricola* hanno suggerito varianti ed emendamenti ai filologi, del tipo *praecipitant, omnis tuta latet arce viator*.

v. 805: **tuta... arce**: 'latebris, refugio, cavo ripae vel antro' (Forbiger), ma Servio legge *arte* e spiega: *quod scilicet se perite a tempestate defendunt. 'Tuta' autem 'arte' quae tuetur*.

v. 806: **amnis... saxi**: chiasmo - **amnis ripis**: 'cavo torrentis vi effecto' (Forbiger) - **alti... saxi**: *concameratione, caverna* (Servio).

v. 807: **dum... terris**: *hic distinguendum: nam si iunxeris 'dum pluit in terris', erit archaismos; debuit enim dicere 'in terras'. Tamen sciendum est hemistichium hoc Lucretii esse, quod ita ut invenit Vergilius ad suum transtulit carmen*

(Servio); il riferimento lucreziano è a 6,630: *cum pluit in terris et venti nubila portant* - **ut possint**: precisa Servio: *et viator et rusticus, quibus opera sunt in terris* - **sole reducto**: ablativo assoluto, con valore temporale.

v. 808: exercere diem: ‘opere exercendo transigere diem’ (Forbiger); *hypallage est pro ‘ipsi per diem exerceri’* (Servio) - **sic**: introduce il secondo termine della similitudine, correlativo del prec. *velut* (v. 803) - **telis**: ablativo di causa efficiente, richiesto dal participio.

v. 809: nubem belli: metaforico, è l’omerico πολέμοιο νέφος di *Il.* 17,243, imitato anche in *Sil. Pun.* 16,651 *exceptit nubem belli, solusque ruenti etc.*; *bellantum impetum sustinet, donec deferveat. Et bene translationem fecit a vicina comparatione* è il commento di Servio - **dum**: in allitterazione con il predicato; per il congiuntivo cfr. *supra* v. 800.

v. 810: Lausum... Lauso: efficace poliptoto, come in *Aen.* 9,439.

v. 811: Quo: avverbio di moto a luogo - **moriture**: vocativo in luogo del nominativo, come in *Aen.* 2,283: *quibus Hector ab oris exspectate venis?*; c’è un’eco oraziana (*Carm.* 2,3,4: *moriture Delli*) - **maiora**: oggetto di *audes* - **viribus**: secondo termine di paragone - **audes**: ‘pro participio *audens*’ (Forbiger).

v. 812: Fallit: da alcuni editori si preferisce la variante *fallet* - **pietas tua**: l’affetto per il padre Mezenzio; commenta Servio: *quod credis idcirco me pium tibi veniam posse concedere, quia et ipse pietatis intuitu dimicas pro patris salute. ‘tua’ autem ‘pietas’ prudenter est additum, quasi non a parente descendens.*

v. 813: exsultat: ‘ferociter se agit, quamquam pater iam in tuto est’ (Forbiger) - **demens**: predicativo - **saevae**: attributo di *irae*, in iperbato - **iamque**: vista l’inutilità delle sue ammonizioni - **altius**: comparativo avverbiale.

v. 814: Dardanio... ductori: perifrasi allitterante a indicare Enea - **extrema**: attributo di *fila*, in iperbato - **Lauso**: esempio di *dativus incommodi*.

v. 815: Parcae: greicamente dette Moire, erano figlie di Erebo e della Notte; già nella *Teogonia* di Esiodo compaiono nel numero canonico di tre ed erano considerate arbitre del destino umano. Il loro nome ne rivelava la funzione: Lachesi (la *Misuratrice*) somministrava il pennechio Cloto (la *Filatrice*) svolgeva lo stame della vita e infine Atropo (l’*Inflexibile*), la più piccola e la più temibile, con le sue forbici lo recideva - **fila legunt**: osserva, puntiglioso, Servio: *proprium fuerat ‘rumpunt’*. ‘Parcae nunc *fila legunt extrema*, quando venerunt ad ultimam filorum partem quae Lauso debebantur’ (Forbiger). L’immagine presenta un’eco teocritea (cfr. 1,140 τὰ γε μὰν λίνα πάντα λελοίπει ἐκ Μοιρᾶν) - **validum**: attributo di *ensem*, ne indica una robustezza che non troverà ostacoli per il colpo mortale - **exigit**: ancora, precisa, l’osservazione di Servio: *poetica descriptio est: nam re vera fieri non potuit, ut gladius et transiret per medium corpus iuvenis, et in corpore iuvenis absconderetur: nam ‘exigit’ est ‘ex eo agit trans corpus’*.

v. 816: per medium... iuvenem: raggiunto in pieno petto, con la lama che si immerge completamente (*totum recondi*) nel corpo, per Lauso non c’è scampo.

v. 817: et: correlativo, a evidenziare cosa l’arma trapassa - **parmam**: *id est levia arma, non clipeum* (Servio) - **muero**: esempio di sineddoche - **levia arma**: ‘quia parma minor et levior est scuto’ (Forbiger) - **minacis**: ‘*minacis’ autem non Lausi; non enim ipse minatus fuerat. Ergo ordo est ‘muero minacis’, Aeneae scilicet* (Servio); poi però aggiunge anche: *aut si ad Lausum referas ‘minacis’, num audacis et fortis?* ‘Hoc alterum praestare, quisque videt’ gli risponde Forbiger.

v. 818: molli: attributo di *auro*, allude alla sua estrema duttilità, che ne permette l’uso nella filatura e nel ricamo dei tessuti; ‘hoc autem vestimenti genus Etruscis frequentatum fuit’ (Forbiger); si osservi la sequenza allitterante delle nasali - **auro**: ablativo strumentale.

v. 819: implevit... sanguis: *mire expressus est sinus tunicae sanguinem excipiens nec tramittens* (Servio); immagine omerica (cfr. *Hom. Il.* 20,470-1: ‘...e nero sangue colandone / riempi la veste’, trad. Calzecchi Onesti) - **vita**: *id est anima et abusive dictum est; nam ad inferos simulacrum pergit, non anima* (Servio).

v. 820: maesta: predicativo; nuovamente un’immagine omerica (cfr. *Il.* 16,856-7: ‘la vita volò via dalle membra e scese nell’Ade / piangendo il suo destino’, trad. cit.) - **reliquit**: in posizione chiasmica con il predicato prec., cui è legato anche dell’omeoteleuto.

v. 821: At: da alcuni editori è preferita la variante *tum* - **vultum... ora**: identico nesso ad *Aen.* 9,251. ‘Quomodo *voltus* (*die Gesichtszüge*) et *os* (*das ganze Gesicht*) differant, res est vel tironibus nota’ (Forbiger).

v. 822: ora: ripetuto in anadiplosi - **modis... miris**: ablativo modale; emistichio già presente in *Georg.* 1,477 - **Anchisiades**: patronimico consueto in ambito epico.

v. 823: miserans graviter: in alcune edizioni è invertito l’ordine dei vocaboli; ‘sed adverbium hic pertinere ad verbum finitum, non ad participium, quod minus grave est, et tota huius loci ratio, et locus simillimus supra v. 789 docet’ (Forbiger) - **dextramque tetendit**: ‘ut iuvenem terra sublevaret’ (Id.).

v. 824: patriae... pietatis: può intendersi come l’affetto di Enea per Ascanio, ma anche l’amore di Lauso per il padre, che l’ha condotto a morte - **subiit**: alcuni editori accettano la variante *strinxit*, per un raffronto con *Aen.* 9,294: ... *animum patriae strinxit pietatis imago*.

v. 825: pro laudibus istis: *quia et contra fortiolem et pro patris salute dimicare conatus est: ideo enim et pluraliter ‘laudibus’ dixit. Alii ‘laudibus’ pro virtutibus, ut solet poeta, dictum tradunt* (Servio).

v. 826: pius: attributo costante dell’eroe nel poema - **Aeneas**: osserva con acume Servio: *propter vitandam adrogantiam tertia persona usus est* - **tanta... indole**: lo stesso cge *tanta pietate*; ablativo retto da *dignum*. Rileva poi ancora Servio che ‘*indoles’ autem est proprie imago quaedam virtutis futurae*.

v. 827: Arma: enfatizzato dall’apostrofe, vuole essere una rassicurazione per il giovane, con la garanzia che non verrà spogliato delle sue armi, perché, a detta di Servio, *moris enim fuerat ut cum his rebus homines sepelirentur quas dilexerant vivi* - **quibus**: ablativo retto da *laetatus*, che a sua volta sottintende *es* - **tua**: predicativo

- **teque**: vale *et te*, oggetto di *reliitto* - **parentum**: qui si tratta degli avi; il padre Mezenzio è infatti (anche se ancora per poco) vivo.

v. 828: **manibus et cineri**: locuzione che richiama *Aen.* 4,34: *cinerem aut manis* e 427: *cinerem manesve* - **si qua est ea cura remitto**: *aut more illo dixit quo solet sepultura ad ipsa cadavera non pertinere - licet umbris, sicut in sexto legimus, prosit - ut 'si qua est ea gloria signant', item de Pallante 'vano maestri comitamur honore': aut certe, si qua est ea cura Mezentio, id est patri sacrilego, qui superos inferosque contemnit* (Servio).

v. 829: **Hoc**: ha valore prolettico - **infelix**: vocativo; si osservi l'intenzionale accostamento con *miseram* - **solabere**: futuro, lo stesso che *solaberis*.

v. 830: **Aeneae**: l'andamento spondaico del verso serve a scandire con forza le parole, quasi ad imprimerle nella memoria dell'agonizzante Lauso; analogo concetto nelle parole di Camilla (cfr. *Aen.* 11,688) - **dextra**: ablativo strumentale - **increpat**: 'advocat et excitat' (Forbiger) - **ultra**: evidenzia la solerzia di Enea.

v. 831: **cunctantis**: sott. *adire*, per sollevare e portar via il cadavere di Lauso - **terra**: ablativo.

v. 832: **sanguine**: ablativo di causa - **de more**: 'scil. Etruscorum, quod ex vasis aliisque monumentis intelligitur' (Forbiger) - **comptos... capillos**: annota Servio: *antiquo scilicet more, quo viri sicut mulieres componebant capillos: Quod verum esse et statuae non nullae antiquorum docent, et personae quas in tragoedis videmus similes in utroque sexu, quantum ad ornatum pertinet capitis.*

The Death of Lausus

I aim to show that in the final quarter of the poem Vergil deliberately confirms Lucretian ideas in the crucial and poignant events concerning the death of Lausus. Not only is Lucretian language retained, but also materialist concepts from Lucretian passages on the movement of atoms and on meteorology (*DRN* 5.436-39, 2.248, 1.285-87, 6.194-203), on the atomic cycle of growth and decay (2.1164-1174), Lucretian rebukes for false piety (5.1194-1203) and for the fear of death (3.931-34), and wrongs committed in the name of religion (1.84-101).

Mezentius' contingent responsibility for Lausus' death is explored through Lucretian parallels about pleasure and the prolongation of life (3.1076-81), and natural parental bonds to offspring (2.349-66). Aeneas physically handles the body of Lausus for burial in a habit of duty seen in the final struggle to bury the Athenians dead of the plague (*DRN* 6.1247-48, 1280-86). Vergil now does not aim to subvert the random precariousness of philosophical materialism for the implied foundation of Roman future; instead he uses Lucretian allusions in a most Lucretian way: to question the stability of achievement and the effectiveness of devotion. [...]

The use of Lucretius in this passage (*Aen.* 10.801-32) shows natural not divine causes of things, atomic instability not perpetuity, and psychological and physical disturbance. Aeneas is in turmoil continuously; he suffers an external onslaught of weapons from the comrades of Mezentius, and he is internally agitated before and after he kills Lausus.

The external onslaught of weapons is first described as a metaphorical storm (803-809), and that storm has materialist echoes of Lucretian atomism, meteorology and the elements. When Lucretius declares that the world is the result of chance atomic collisions, he characterizes the chaotic movement of atoms as a *tempestatas* (cfr. *DRN* 5.436-39). [...]

He continues the metaphor in the war's flood from which they were carried over the seas: *diluvio ex illo tot vasta per aequora vecti* (7.228). In Book 10, Aeneas is overwhelmed in such a way by actual weapons of war from the Italian allies, *sic obrutus undique telis* (808), the way that metaphorical stormclouds rush down in hail, *ac velut effusa si quando grandine nimbi praecipitant* (803-4). With the same language when referring to the fall of atoms, Lucretius describes by analogy that weights fall headlong from above, *ex superno cum praecipitant, quod cernere possis* (2.248). [...]

There are further parallels between Vergil's metaphorical storm and Lucretian atomic activity and natural storms. When Lucretius resorts to analogy to explain the existence of imperceptible atoms (1.277-87), he describes the way invisible particles of wind in fact flow like a turbid river of water *ita magno turbidus imbri / . . . amnis* (1.286-87). Here *ita magno turbidus imbri* (1.286) provides a line-end, rhythmic and contextual antecedent for Vergil's *si quando grandine nimbi* (*Aen.* 10.803). Then, beginning again with *amnis* in Vergil's verse 806, references to atomic and natural storms in Books 1 and 6 of Lucretius are linked in *amnis ripis aut alti fornice saxi*, under which the traveler hides in the metaphorical storm.

Vergil's *alti fornice saxi* conflates two phrases of Lucretius in Book 6 in the passage on natural causes of lightning by winds closed up in the clouds, as if in hanging rocks (*saxis pendentibus*, 6.195) producing flame from within hollow caverns, (*cavis fornacibus*, 6.202). Between these two references in the passage, the winds roar enclosed in the clouds the way wild beasts threaten in cages, *in caveisque ferarum more minantur* 6.198. This metaphor in the stormy context parallels the actual threats of Aeneas against

Lausus (*Lausoque minatur*, 810) which are the outcome of his savage anger (*saevae . . . irae*, 813) at being hemmed in by the storm of weapons from Mezentius' allies as Lausus protects his father. As Aeneas rages (*furit*, 802), he here too rebukes Lausus (*incredipitat*, 810) in Lucretian language describing metaphorically the sound of thunder (*DRN* 6.110-11), just as an awning gives a crack (*crepitum*) as the wind rages (*furit*). Vergil's *dum pluit in terris* (10. 807) virtually matches Lucretius's *cum pluit in terris* (*DRN* 6.630), when he explains why the sea remains constant in volume.

Vergil's metaphorical comparison of storm to weapons depicts a cycle in which all wait for the sun to return so they can do the day's work (*ut possint sole reducto / exercere diem*, 807-8); in Lucretius the real light for men's minds is not the rays of the sun or the shining shafts of day but *naturae species ratioque* (1.146-48): "the outer view and the inner law of nature." As a traveler who hides under a cliff in Vergil's storm (*latet arce viator*, 805), Aeneas is overwhelmed by weapons (*obrutus telis*, 808) and waits to strike. Those two phrases echo one phrase in Lucretius' materialist

philosophy: among the underlying workings of nature, not all spirit leaves the body in sleep, as smothered fire lurks in a heap of ashes (*latet obrutus ignis*, *DRN* 4.926). I am suggesting then that this storm of weapons and its metaphorical depiction as natural phenomena are Lucretian in content and tone, and that Aeneas holds off such a materialist-inspired and atomistic war cloud, until it thunders down: *Aeneas nubem belli, dum detonet omnis, sustinet* (809-10)

The external storm is matched by inner disquiet. In language both practical and implicitly emotional, the allies of Mezentius with missiles harass their enemy (*perturbantque . . . hostem*, 801). We have seen the disturbance inherent in parallel Lucretian language on atoms: *concursum motus turbabat proelia miscens* (*DRN* 5.436-39), and in *ammis* (*Aen.*10.806) by Lucretian implication *turbidus (ita magno turbidus imbri / . . . ammis, DRN* 1.286-87). Aeneas rages and is constrained by weapons under the defense of his shield (*furit Aeneas tectusque tenet se*, 802). Williams notes that Aeneas' frustration here is emphasized by the short sentence, the alliteration of 't' and the monosyllabic ending. In Book 2 of *De Rerum Natura* (1105-74), the cycle of growth and inevitable decay of all worlds is brought about merely by the addition or loss of atomic particles of matter. A short section (2.1164-74) of that long passage appears next to have influenced Vergil's depiction of Aeneas and Lausus here.

Vergil refers to the farmer thwarted from his routine by the metaphorical storm (*diffugit arator*, 804), as Aeneas chafes in war's own tempestuous cycle, hemmed in by weapons and, by implication of the simile, himself prevented from "doing the day's work" (*exercere diem*, 808) of war. He too aims noisy complaints at Lausus (*incredipitat*, 810), here in all his young manhood addressed inevitably as *moriture* (811), "about to die," and here considered by Aeneas to be only a dare-devil and a loyal dupe (*fallit . . . pietas tua*, 812) whose strength is not sufficient for current demands (*maioraque uiribus audes*, 811). As in Lucretius, we see in Vergil frustration of efforts, outmoded and feeble duty, and in *moriture* (811) a pithy synopsis of decline to the point of demise, all features at odds with the Roman *ktisis* at the heart of the *Aeneid*.

Now Aeneas is stirred with pity and sympathy for Lausus, and with a sense of futility. The son of Anchises¹⁶ looks at the dying boy's face pale in strange ways: *ora modis Anchisiades pallentia miris* (822). Lucretius used such words ultimately to debunk Ennius' view of pale images in the underworld: *simulacra modis pallentia miris* (*DRN* 1.123). From this direct reminder of Lucretius' rejection of any kind of immortality for the spirit, Vergil next describes a Lucretian type of intellectual image which comes to the distressed Aeneas, who groaned with pity as entered his mind the picture of his devotion to his own father: *patriae . . . pietatis imago* (824).

(riduz. e adattam. da N.C. Coppolino, *The Death of Lausus: Lucretian Intertext as Propaganda Foil in Aeneid 10.801-32*, «NECJ» 32.1 (2005) 5-18, *passim*)

d) Camilla
(XI, 772-831)

*Ipsa, peregrina ferrugine clarus et ostro,
spicula torquebat Lycio Gortynia cornu;
aureus ex umeris erat arcus et aurea vati
cassida; tum croceam chlamydemque sinusque
[crepantis 775
carbaseos fulvo in nodum collegerat auro
pictus acu tunicas et barbara tegmina crurum.
Hunc virgo, sive ut templis praefigeret arma
Troia, captivo sive ut se ferret in auro
venatrix, unum ex omni certamine pugnae 780
caeca sequebatur totumque incauta per agmen
femineo praedae et spoliolum ardebat amore,
telum ex insidiis cum tandem tempore capto
concitata et superos Arruns sic voce precatur:
“Summe deum, sancti custos Soractis Apollo, 785
quem primi colimus, cui pineus ardor acervo
pascitur et medium freti pietate per ignem
cultores multa premimus vestigia pruna,
da, pater, hoc nostris aboleri dedecus armis,
omnipotens. Non exuvias pulsaeve tropaeum 790
virginis aut spolia ulla peto (mihi cetera laudem
facta ferent): haec dira meo dum vulnere pestis
pulsa cadat, patrias remeabo inglorius urbes.
Audiit et voti Phoebus succedere partem
mente dedit, partem volucris dispersit in au-
[ras: 795
sterneret ut subita turbatam morte Camillam,
adnuat oranti; reducem ut patria alta videret,
non dedit, inque Notos vocem vertere procellae.
Ergo ut missa manu sonitum dedit hasta per
[auras,
convertere animos acris oculosque tulere 800
cuncti ad reginam Volsci. Nihil ipsa nec aurae
nec sonitus memor aut venientis ab aethere teli,
hasta sub exsertam donec perlata papillam
haesit virgineumque alte bibit acta cruorem.
Concurrunt trepidae comites dominamque
[ruentem 805
suscipiunt. Fugit ante omnis exterritus Arruns,
laetitia mixtoque metu, nec iam amplius hastae
credere nec telis occurrere virginis audet.
Ac velut ille, prius quam tela inimica sequantur,
continuo in montis sese avius abdidit altos 810
occiso pastore lupus magnove iuvenco,
consciis audacis facti, caudamque remulcens
subiecit pavitantem utero silvasque petivit:
haud secus ex oculis se turbidus abstulit Arruns
contentusque fuga mediis se immiscuit armis. 815
Illa manu moriens telum trahit, ossa sed inter
ferreus ad costas alto stat vulnere mucro:
labitur exsanguis, labuntur frigida leto
lumina, purpureus quondam color ora reliquit.
Tum sic exspirans Accam ex aequalibus unam 820
adloquitur fidam ante alias, quae sola Camillae,.*

Eglisti, splendido d'esotico turchino e di porpora, dardi cretesi scagliava con un arco licio; un arco d'oro sulle spalle ed un elmo d'oro aveva il sacerdote; **775** la clamide color del croco e le pieghe fruscianti di mussola aveva poi raccolto in un nodo di fulvo oro, ricamata la tunica e barbariche protezioni alle gambe. Questi la vergine, sia che al tempio appendesse le armi troiane sia si pavoneggiasse lei nell'oro predata, come una cacciatrice, **780** lui solo da ogni scontro della battaglia, accecata, inseguiva ed imprudente per tutta la schiera ardeva di un femminile desiderio di preda e di bottino; quando, colta finalmente l'occasione, l'arma a tradimento scaglia Arrunte e così a voce prega gli dei. **785** 'O sommo fra gli dei, o Apollo custode del sacro Soratte, che noi per primi veneriamo, a cui un fuoco di pini è alimentato dalla catasta e nel mezzo del fuoco, nella devozione fidenti, noi seguaci su molta brace i piedi poniamo, concedi, o padre onnipotente, **790** che questa vergogna dalle nostre armi sia cancellata. Non le spoglie o il trofeo per la vergine uccisa o preda alcuna io chiedo (a me altre imprese daranno fama); purché questa peste tremenda cada, abbattuta da un mio colpo, ritornerò senza gloria alla patria città. Lo senti Febo e nell'animo concesse che una parte della preghiera si compisse, **795** una parte la disperse nell'aria leggera: che abbattesse Camilla, da morte improvvisa travolta, acconsentì all'orante; che la nobile patria reduce lo vedesse, non diede e tra i venti un turbine trascinò via la voce. Come dunque scagliata dalla mano risuonò l'asta per l'aria, **800** tutti i Volsci un'attenzione febbrile rivolsero e portarono lo sguardo verso la regina. Lei (non è) per nulla memore né di soffio né di suono o di un'arma che giunge nell'aria, finché la lancia, giunta sotto la mammella scoperta, vi s'infisse e spinta in profondità bevve il virgineo sangue. **805** Accorrono trepidanti le compagne e sostengono la regina che cade. Fugge, davanti a tutti, Arrunte, atterrito, con timore misto a gioia, e non ardisce più fidarsi della lancia né esporsi ai colpi della vergine. E come quel lupo che, ucciso un pastore o un grosso giovinco, prima che lo raggiungano i colpi nemici, **810** immediatamente sugli alti monti si è nascosto, lontano da sentieri, consapevole dell'audace impresa, e ripiegando la coda tremante sotto il ventre l'acquatta e nei boschi si è diretto: non diversamente alla vista si tolse sbigottito Arrunte **815** e, pago della fuga, in mezzo alle armi si confuse. Ella, morente, con la mano cerca di estrarre l'arma, ma tra le ossa è infissa nelle costole, con una profonda ferita, la pun-

quicum partiri curas; atque haec ita fatur:
“Hactenus, Acca soror, potui: nunc vulnus acer-
[bum
conficit, et tenebris nigrescunt omnia circum.
Effuge et haec Turno mandata novissima per-
[fer: 825
succedat pugnae Troianosque arceat urbe.
Iamque vale.” Simul his dictis linquebat habenas,
ad terram non sponte fluens. Tum frigida toto
paulatim exsolvit se corpore lentaque colla
et captum leto posuit caput, arma relinquunt, 830
vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras

ta di ferro: vacilla esangue, vacillano, freddi nella morte, gli occhi e il roseo colore di un tempo abbandona il viso. **820** Così allora, spirando, parla ad Acca, la sola fra le compagne tra le altre fidata, lei che sola di Camilla divideva gli affanni e così queste cose le dice: ‘Fin qui, Acca sorella, ho potuto: ora un’acerba ferita m’uccide, e tutto intorno è buio di tenbre’. **825** ‘Fuggi e a Turno questi ultimi ordini riferisci: entri in battaglia e tenga i Troiani lontani dalla città. Addio ormai’. Insieme con queste parole abbandonava le briglie, a terra non di sua voglia scivolando. Poi, fredda, poco a poco in tutto il corpo si sciolse e il collo languido **830** e il capo preso dalla morte posò; l’abbandonano le armi e la vita con un gemito fugge sdegnata tra le ombre”.

v. 772: Ipse: si tratta di Cloreo, sacerdote di Cibele e guerriero frigio - **peregrina:** un tocco di esotismo, conoscendo l’origine orientale del tessuto - **ferrugine... ostro:** ‘i.e. purpura ferruginea. Cf. ad Geo. I,467 [*cum caput oscura nitidum ferrugine textit*] et Aen. IX,582 [*pictus acu chlamydem et ferrugine clarus Hibera*]’ (Forbiger); spiega Servio *ut Hibera, id est Hispana: nam ipse hoc alibi exposuit (IX, 582) et ferrugine clarus Hibera. Quidam purpuram accipiunt, quod eius prima tinctura ferrugineo colore sit*; morfologicamente sono ablativi di causa. L’espressione può comunque intendersi come un’endiadi, in quanto ‘erat insignis exotica, id est, nobilissima veste ostrina et quidem ferruginei coloris, qui ferro candenti similis, et alibi hyacinthinus dicitur’ - **clarus:** ‘lucens’ (Forbiger).

v. 773: spicula... Gortynia: cfr. Ecl. 10,59-60: *Partho torquere Cydonia cornu / spicula*; spiega Servio: *Cretenses sagittas Lycio arcu dirigebat*. Il vocabolo in Virgilio si riferisce sia ai giavellotti che alle frecce, ma qui la precisazione *Lycio cornu*, insieme con il predicato (*torquebat*), toglie ogni dubbio sul tipo di arma usata da Cloreo - **Lycio cornu:** posizione chiasmica dei termini; il sostantivo è poi metonimia per *arcu* ed entrambi gli attributi sono puramente esornativi (*ad ornatum poni consuevit*, Servio).

v. 774: aureus: attributo in iperbatto di *arcus*, interpretato come ‘auro ornatus’ (Forbiger); si osservi l’insistenza sul brillare del metallo, con la variante poliptotica *aurea*, che servirà ad attrarre, irresistibilmente e fatalmente, Camilla - **vati:** dativo di possesso; in precedenza (v. 768) Virgilio l’ha definito *sacerdos*.

v. 775: cassida: Annota Servio: *pro ‘cassis’: nam accusativum posuit pro nominativo*. Resta il fatto che è attestato un regolare *cassida-ae* della I decl., probabilmente rifatto sulla forma dell’accusativo della III; il sintagma si ritrova identico in Prop. 3,11,15 - **croceam:** un ulteriore tocco di colore; qui il giallo intenso della clamide, che fa *pendant* con i ricami in oro - **chlamydem:** grecismo; tipo di mantello corto e leggero, usato specialmente per cavalcare; ‘vestmentum militum et venatorum’ (Forbiger). Si osservi l’andamento allitterante del verso - **sinus:** qui sono le pieghe della veste; si noti l’onomatopea ottenuta con l’attributo, ricco di liquide e sibilanti, a esprimere il fruscicare della stoffa, impreziosita da ricami d’oro.

v. 776: carbaseos: attributo a esprimere il complemento di materia - **fulvo... auro:** i commentatori si dividono sull’espressione: chi la considera riferita a *crepantis*, a giustificare il crepitio del tessuto per le lamine d’oro inserite nella trama, e chi la preferisce attribuire al predicato *collegerat*, alludendo a una fibula dorata e citando il commento di Donato: *hanc chlamydem, qua expeditior esset, aureis nexibus in nodum habuit collectam*, con il supporto di Stat. *Theb.* 7,658.

v. 777: pictus... crurum: l’intero verso è così commentato da Servio: *id est habebat vestem phrygionis arte perfectam. Sane armorum longa descriptio illuc spectat, ut in eorum cupiditatem merito Camilla videatur esse succensa*. ‘Scilicet etsi virilis animi femina, tamen a cultu et ornatu intactam mentem non habuit’ (Forbiger) - **pictus acu:** identico *incipit* ad Aen. 9,582; il sostantivo è un ablativo strumentale, mentre il participio regge l’accusativo di relazione *tunicas* - **barbara... crurum:** ‘i.e. Phrygia. Ita enim Atys, Paris, Ganimedes, Galli, braccarum genere induti esse solent femora et crura. Romani Vergilii aetate adhuc braccis abstinebant, Antoninorum vero aetate milites vulgo iis utebantur’ (Forbiger).

v. 778: Hunc: Cloreo - **virgo:** Camilla, il cui predicato è *sequebatur* - **praefigeret:** cosa che Enea aveva fatto nel tempio di Apollo, sul promontorio di Leucate (cfr. Aen. 3,286 sgg.).

v. 779: Troia: trisillabo, attributo in *enjambement* del prec. *arma* - **in auro:** il ricco bottino, che si augura di togliere a Cloreo.

v.780: venatrix: la virgola dopo il vocabolo, qualifica il termine come apposizione di *virgo*; alcuni editori la tolgono, interpretando invece l’espressione *virgo venatrix* come ‘ut se ferret in auro captivo, quoties venaretur’ (Forbiger) - **ex omni certamine:** ‘pro ex omnibus certantibus’ (Forbiger); eco lucreziana nell’espressione (cfr. 4,844).

v.781: caeca: predicativo, come il seg. *incauta* - **totumque... per agmen:** cfr. *Georg.* 4,82: *per medias acies*.

v.782: femineo: attributo di *amore*; si veda come l'iperbato racchiuda l'intero verso, lasciando trasparire una femminilità repressa, che risulterà fatale; *impatienti, inrationabili, ut 'femineae ardentem iraeque curaeque coquebant'* (Servio).

v.783: telum: oggetto di *conciat*, enfatizzato dall'incipit, preannuncia la morte in agguato (*ex insidiis*) per la guerriera volsca - **tandem:** sembra di cogliere il sospiro di sollievo di Arrunte - **tempore capto:** ablativo assoluto, con valore temporale.

v.784: concitat: variante del *conicit* dei MSS - **superos:** in realtà l'invocazione sarà rivolta al solo Apollo - **Arruns:** 'Tuscum est nomen usitatissimum. Hic autem Arruns de monte Soracte videtur esse intelligendus, cuius regionis incolae secuti sunt Turnum. Itaque ipse rex ex ea regione Etruriae, quae Messapo subiecta est, in liberam Etruriam videtur fugisse et sperasse victoria parta se in patriam esse rediturum' (Forbiger).

v.785: Summe deum: *ex affectu colentis dicitur: nam Iuppiter summus est* (Servio) - **deum:** genitivo plurale per *deorum*, con desinenza arcaica - **sancti... Soractis:** lunga, e precisa, la puntualizzazione di Servio: *Soractis mons est Hirpinorum in Flaminia conlocatus. In hoc autem monte cum aliquando Diti patri sacrum persolveretur -nam diis manibus consecratus est- subito venientes lupi exta de igni rapuerunt. Quos cum diu pastores sequerentur, delati sunt ad quandam speluncam, halitum ex se pestiferum emittentem, adeo ut iuxta stantes necaret: et exinde est orta pestilentia, quia fuerant lupos secuti. De qua responsum est, posse eam sedari, si lupos imitarentur, id est raptu viverent. Quod postquam factum est, dicti sunt ipsi populi Hirpi Sorani: nam lupi Sabinorum lingua vocantur hirpi. Sorani vero a Dite: nam Ditis pater Soranus vocatur: quasi lupi Ditis patris. Unde memor rei Vergilius Arruntem paulo post comparat lupo, quasi Hirpinum Soranum.* Il Soratte, citato anche in un'ode famosa di Orazio (*Carm.* 1,9,2) è l'attuale Monte di S. Oreste, è da Virgilio citato a *Aen.* 7,696, nella rassegna dei popoli italici che accorrono al richiamo di Turno contro i Troiani.

v.786: quem... cui: esempio di poliptoto - **primi:** 'cui nos primi haec sacra instituimus, quae nemo ante nos fecit' (Forbiger) - **cui:** lo stesso che *in cuius honorem* - **pineus ardor:** *ignis περίφρασις* (Servio). Ricorda Plinio (*N.H.* 7,19) che *familiae in Faliscorum agro supra ambustam ligni struem ambulantes non uruntur et ob id perpetuo militiae omniumque aliorum munerum vocationem habent* - **acervo:** *pyra, coacervatione lignorum* (Servio), ablativo strumentale. La locuzione *pineus ardor acervo* può infatti essere intesa come *acervo pineo*, oppure *strue lignorum pineorum*.

v.787: medium... per ignem: iperbato e anastrofe della preposizione - **freti pietate:** *iste quidem hoc dicit; sed Varro, ubique expugnator religionis, ait, cum quoddam medicamentum describeret, 'ut solent Hirpini, qui ambulaturi per ignes, medicamentum plantas tingunt'* (Servio).

v.788: cultores: logica conseguenza del prec. *pietate* - **multa:** attributo in iperbato di *pruna*, locativo senza preposizione (*in pruna*, Servio) - **premimus vestigia:** 'pro: ponimus vestigia, i.e. incedimus, adiuncta tamen firmorum gressuum notione' (Forbiger) - **pruna:** acribia filologica di Servio: '*pruna*' autem quamdiu ardet dicitur: Horatius [Sat. 1,5,86] '*praetextam et latum clavum prunaeque batillum*': cum autem extincta fuerit, carbo nominatur: Terentius [Adelph. 5,3,63] '*tam excoctam atque atram reddam, quam carbo est*': nam '*pruna*' a perurendo dicta est.

v.789: hoc nostris: attributi in iperbato, rispettivamente di *dedecus* e *armis* - **dedecus:** è la *dira pestis* del v. 792, Camilla - **armis:** ablativo di causa efficiente.

v.790: omnipotens: 'bene quadrat ad *summum deorum, quem primi colimus*; quare inanis est Burmanni coniectura *Armipotens*' (Forbiger) - **exuvias... tropaeum:** *exuvias occisae, pulsae tropaeum. Et proprie: nam, ut supra diximus, de occisis hostibus triumphabant, de pulsis figebant tropaea* (Servio) - **pulsae:** 'aut impulsae, prostratae, aut fugatae et hoc loco victae' (Forbiger).

v.791: cetera: attributo di *facta*, in iperbato e *enjambement*.

v.792: facta ferent: costruito allitterante - **haec dira... pestis:** Camilla - **meo... vulnere:** ablativo strumentale; il sostantivo è un esempio di metonimia.

v.793: pulsa: ripetuto a così breve distanza, ha suggerito ad alcuni filologi la variante *lapsa* - **inglorius:** 'ex muliere victa nullam gloriam se consecuturum esse bene novit; gavisurum tamen esse eius morte' (Forbiger).

v.794: Audiit: per *audivit*, forma sincopata *metri causa* - **et:** si suggerisce in talune edizioni la sostituzione con l'avversativa *at* - **voti:** specifica *partem* - **succedere:** impiegato assolutamente con il significato di 'riuscire, avere esito o successo'.

v.795: mente: è il greco *γνώμη*, quasi fosse *consilio, decreto animi*, senza nulla però che lo lasci intendere visivamente - **volucris:** attributo di *auras*, in iperbato; *bona moderatio Apollinis inter sacerdotis preces et voluntatem sororis* (Servio). L'immagine è di derivazione omerica (cfr. *Il.* 16,249-50: 'Disse così pregando, e l'udì il saggio Zeus; / e una cosa concesse il padre, l'altra negò', trad. cit.).

v.796: sterneret ut: anastrofe della congiunzione; la proposizione è retta da *adnuit* - **subita:** attributo di *morte* in iperbato, ablativo strumentale - **turbatam... Camillam:** si noti l'omeoteleuto; eco in *Stat. Theb.* 9,745.

v.797: adnuit: è il cenno di assenso fatto con il capo (cfr. *Aen.* 9,106: *adnuit et totum nutu tremefecit Olymoum*), di derivazione omerica (cfr. *Il.* 1,528-30: 'Disse e con le nere sopracciglia il Cronide accennò; / le chiome ambrosie del sire si scompigliarono / sul capo immortale: scosse tutto l'Olimpo', trad. cit.) - **oranti:** Arrunte - **patria alta:** 'i.e. clara, nobilis' (Forbiger).

v.798: non dedit: variante del paronomastico *abnuit* - **inque Notos:** lo stesso che *et in Notos*, qui nel significato generico di *ventos* - **vocem... procellae:** si osservi l'effetto onomatopeico conferito al verso dall'allitterazione e dalle sequenze di liquide e sibilanti.

v.799: Ergo: si realizza la decisione di Apollo - **ut:** temporale - **missa manu:** costruito allitterante - **sonitum... auras:** ripresa di un concetto lucreziano (cfr. 6,169-70: *ante fit ut cernas ictum quam plaga per auras / det sonitum...*).

v.800: convertere... tulere: forme di perfetto con desinenza raccorciata in *-ēre*; si noti la disposizione chiastica dei termini - **acrisque oculos:** sottolinea l'intensità degli sguardi, quasi potessero scongiurare l'inevitabile.

v.801: nihil: più forte del semplice *non* - **aurae:** genitivo, come *sonitus*, retto da *memor*; qualche editore preferisce la forma arcaica *auras*, sulla scia di Servio (*haec est antiqua lectio; namque apud maiores trahebatur interdum a Graeco genitivus singularis*) 'cum omnino a Vergilii aetate, tum ab hoc loco, nihil grave et magnificum continente, aliena' (Forbiger).

v.802: nec... aut: si osservi la *variatio* - **ab aethere:** 'pro ex aere' (Forbiger) - **teli:** si è proposta anche la variante *leti*, sostituendo il prec. *aurae* con *hastae*.

v.803: sub exsertam... papillam: Servio così spiega l'attributo: *nudam* e poi, anatomicamente, precisa: *sane 'mamilla' est omnis eminentia uberis, 'papilla' vero breve illud, unde lac trahitur*. Camilla era già stata presentata in questi termini al v. 649: *unum exserta latus pugnae, pharetrata Camilla* - **perlata:** da *perfero*; il composto, in clausola allitterante, evidenzia la traiettoria del colpo mortale.

v.804: haesit: da *haereo*; 'propria Perfecti signif. de eo, quod fixum manet. *Haerere autem verbum proprium est de telis corpori infixis*' (Forbiger) - **alte:** esprime la natura esiziale del colpo - **bibit... cruorem:** è calco del greco πίπειν αίμα.

v.805: trepidae: predicativo - **dominam: reginam** (Servio) - **ruentem:** participio predicativo.

v.806: suscipiunt: lo stesso verbo a *Aen.* 4,391 per lo svenimento di Didone - **ante omnis:** 'non cum *fugit*, sed cum *exterritus* coniungendum esse patet' (Forbiger); cfr. *Hom. Il.* 16,813.

v.807: laetitiam... metu: ablativi di causa - **iam:** in presenza di negazione vale 'più' - **hastae:** dativo, retto dal seg. *credere*.

v.808: nec... audet: *sic fuerat consternatus, ut etiam vulneratam timeret* (Servio).

v.809: velut ille etc.: *bene pastori reginam comparat nam reges ipsi pastores vocantur: Homerus ποιμένα λαών*. 'Egregiam hanc comparisonem, quam imitatus est Stat. *Theb.* IV, 363 sqq., poeta ex *Hom. Il.* XV, 586 sqq. et XVI, 812 sqq. transtulit' (Forbiger).

v.810: continuo: avverbio, a denotare l'immediatezza della fuga - **avius:** predicativo; accentua, insieme con *altos*, la difficoltà del ritrovamento e la conseguente sicurezza; si osservi la clausola allitterante - **sese abdidit:** 'i.e. se abdere solet' (Forbiger).

v.811: occiso pastore: ablativo assoluto, con valore narrativo-causale - **lupus:** si osservi la collocazione centrale del vocabolo.

v.812: conscius... facti: 'fortasse hunc locum ante oculos habuerunt Val. Fl. IV,295 *terrirus ipse etiam atque ingentis conscius ausi* et Stat. *Theb.* IV,368 *magnique fugit non inscius ausi*' (Forbiger) - **caudamque remulcens:** *quae timorem indicat: pro 'ipse pavitans'* (Servio); 'quae est ferae pavitantis' aggiunge il Forbiger, che spiega il participio come *reflectens*.

v.813: pavitantem: frequentativo, usato anche per Deifobo, che tenta invano di celare agli occhi di Enea le orrende ferite infertegli (cfr. *Aen.* 6,498) - **silvas:** accusativo retto da *petivit*, qui con il significato di 'dirigersi'. Si noti il verso racchiuso tra i due predicati in *enjambement*.

v.814: haud secus: dal lupo - **turbidus:** predicativo; 'et latens et metuens' (Forbiger).

v.815: contentusque fuga: 'acquiescens in eo, quod fuga se subtrahit, satis sibi hoc esse putans, effugisse' (Forbiger). Replica Ovidio (*Met.* 5,169: *contentusque fuga est*) - **immiscuit armis:** è l'omerico μικτο δ' ὁμίλω (*Il.* 16,813).

v.816: manu: ablativo strumentale - **moriens:** in allitterazione con il prec., così come il seg. *telum trahit*; immagine analoga per la morte di Pallante, cfr. *supra* ad *Aen.* 10,486 (*ille rapit calidum frustra de vulnere telum*) e nota relativa - **ossa... inter:** esempio di anastrofe.

v.817: ferreus... alto: doppio iperbato, in una sequenza di causa-effetto; il secondo a ribadire la gravità della ferita - **stat:** variante di *haesit* del v. 804 - **mucro:** sineddoche, con la parte a indicare il tutto; *hinc apparet mucronem esse cuiuslibet teli acumen* (Servio).

v.818: labitur... labuntur: poliptoto; 'recte *labitur* non per *cadit*, sed per: 'languore in suos artus resedit' explicandum est. Melius cum Wagn. explicueris: Antea comites prohibebant quominus rueret (v. 805), iam *labitur* inclinato corpore, inclinantis quoque oculis; denique *cadit* v.828' (Forbiger) - **exsanguis:** predicativo; è il pallore della morte - **frigida leto:** precisazione di Servio: *alii 'telo' legunt et intellegunt 'vulnere'. Et quidam LABUNTUR LETO non 'leto frigida', sed 'leto labuntur'. Alii 'frigida leto' accipiunt, quia sequitur post 'captum leto posuit caput'. Non nulli 'frigida lumina' tradunt, scilicet igni caloris extincto, ut e contrario 'ad caelum tendens ardentia lumina'* - **frigida:** qui sinonimo di *morientia*.

v.819: lumina: in *enjambement*; si noti come la sequenza delle liquide renda, onomatopeicamente, il progressivo venir meno della vita - **purpureus... color:** sinonimo di gioventù e bellezza (cfr. *Aen.* 1,591).

v.820: sic: da riferire al seg. *adloquitur* - **Accam:** non era stata nominata nell'elenco delle compagne (*ex aequalibus*) (*Aen.* 11,655 sgg.) - **ex aequalibus:** partitivo, retto da *unam*.

v.821: fidam: presente la variante *fida*, preferita da Forbiger, perché con l'accusativo 'paulo durior efficitur constructio'.

v.822: quicum: attestata la variante *quacum* - **partiri:** o si sottintende un imperfetto di consuetudine (*subaudis 'consueverat'*, Servio) o si considera l'infinito come narrativo - **haec ita fatur:** *unum abundat: nam supra ait 'adloquitur'* (Servio): ridondanza pleonastica.

soror: a conferma dell'affetto provato per lei - **potui**: *absolute, vel pugnare vel vivere: necessaria enim eclipsis in defectione, quae ex arte non semel posita est* (Servio) - **acerbum**: gravità della ferita e morte prematura si fondono insieme nell'aggettivo.

v.824: conficit: 'proprie hoc verbum convenit iis qui gravissimis vulneribus occubuerunt' (Forbiger) - **tenebris**: ablativo causale - **nigrescunt**: si osservi l'efficacia dell'incoativo - **circum**: avverbio.

v.825: Effuge: l'invito a mettersi in salvo, anche per l'incarico che subito dopo le affida - **haec... perfer**: 'animum generosum Camillae facile mirabere, quae in ipsa morte non de sua, sed de reipublicae salute cogitat' (Forbiger) - **novissima**: 'ultimi' in tutti i sensi: per un doveroso aggiornamento della situazione militare e per la sua morte ormai prossima - **perfer**: imperativo; 'verbum proprium de nuntiis' (Forbiger).

v.826: succedat: congiuntivo esortativo, come il seg. *arceat*, con cui forma chiasmo - **succedat pugnae**: *animus bellatrix ostenditur, quae non se dolet lucem, sed bella deserere, in tantum, ut nihil aliud ꝑ; moriens, quam de re publica tuenda, et bellum mandaret, et solum putaret idoneum Turnum qui in eius vicem succederet* (Servio) - **urbe**: attestata la variante *urbi*; il riferimento è a Laurento.

v.827: vale: il saluto dell'ultimo congedo (cfr. Catull. 101,10) - **simul his dictis**: analoga espressione a *Aen.* 5,357e nella variante *simul hoc dicens* a *Aen.* 10,856 - **linquebat habenas**: Macrobio (Sat. 6,4,10) cita un frammento di Furio Bibaculo, poeta neoterico della generazione precedente a Catullo: *Ille gravi subito devictus vulnere habenas / misit equi lapsusque in humum defluxit et armis / reddidit aeratis sonitum* (fr. 8 de Courtney).

v.828: non sponte fluens: *non ut supra [Aen. 11,499-500] "portisque ab equo regina sub ipsis desiluit, quam tota cohors imitata relictis ad terram defluxit equis"* - **fluens**: invece di *defluens*; esempio di *simplex pro composito*.

v.829: exsolvit se: 'proprie anima ex corpore (tamquam carcere) exsolvi dicitur' (Forbiger); *sic in quarto [v. 703] "teque isto corpore solvo"*. Possibile eco lucreziana (cfr. 3,696) - **lenta**: è il piegarsi del collo, per il venir meno delle forze.

v.830: et... caput: *cum dicit 'caput' ostendit operam consecratam, usque dum solvatur caput hominis, id est liberetur; quod facilius potest morte contingere, sicut supra dictum est* - **relinquunt**: da taluni è preferita la variante *relinquens*. Annota in proposito Servio: *alii 'arma relinquunt' legunt. Probus hypallagen vult esse vel contrarium, ut ipsa relinquat. alii 'arma relinquunt' cum laude dictum accipiunt, id est illa decidebant e manibus Camillae exanimis*.

v.831: vita... umbras: *servat hoc ubique, ut iuvenum animas a corporibus dicat cum dolore discedere, quod adhuc esse superstites poterant: quod etiam de Turno dicturus est* (Servio). Si tratta di un'eco omerica (cfr. Hom. *Il.* 16,856 ψυχῆ δ' ἐκ ῥεθέων παμένη Ἀιδόσδε βεβήκει) - **cum gemitu**: ablativo modale: è l'omerico ὄν πόντον γοώσασα. L'intero verso chiude l'*Eneide*, con la morte di Turno, così che da taluni è ritenuto qui l'interpolazione di qualche grammatico.

Camilla, copia e prototipo

Il fondamentale punto di riferimento non solo per la storia letteraria delle donne guerriere ma anche in generale per la poesia, epica e non, dei secoli successivi, è rappresentato dall'*Eneide* virgiliana. Di fatto, si potrebbe affermare che se non ci fosse stata Camilla nell'*Eneide*, non avremmo né l'Antea del Pulci, né la Marfisa dell'*Innamorato* e del *Furioso*, né tanto meno la Clorinda tassesca, per citare solo gli esempi più noti. L'elemento di maggior rilievo per un'interpretazione a posteriori del ruolo dell'eroina virgiliana nella formazione del tema della donna guerriera è che Camilla non sia un'Amazzone ma agisca *come* tale. Camilla non è di stirpe amazzonica, ma una ragazza "qualsiasi" (status regale e protezione di Diana permettendo) che combatte; non proviene dalle remote regioni dell'Asia ma è nata da un padre italico e la sua relazione interpersonale più forte è quella con il padre, non con la madre, che resta assente; non invade il territorio altrui ma difende la propria patria. Poiché combatte, è paragonata ad un'Amazzone; sebbene Virgilio abbia usato per la costruzione di Camilla anche altri modelli – Atalanta, Arpalice – è solo a Pentesilea e Ippolita che la vergine guerriera viene esplicitamente paragonata. Camilla è quindi il primo personaggio letterario costruito a imitazione di un'Amazzone – le donne guerriere successive saranno imitazioni di Camilla.

L'ombra della morte si stende invisibilmente su Camilla a partire dal primo libro del poema; la sua storia inizia con essa e con essa ovviamente finisce. Sin dalla sua prima apparizione si potrebbe dire, a scanso di equivoci, che Camilla è un personaggio che vive per morire. Soltanto la sua morte si pone in linea con il tracciato diegetico dell'opera: la sua infanzia e la sua educazione costituiscono una digressione estranea alla trama, narrata in *flashback* da un personaggio a sua volta esterno alla trama.

Camilla è una *famula* di Diana, un *corpus sacrum* (XI, 591), cara a lei tra tutte (*cara mihi ante alias* XI, 537), e, se non avesse deciso di scendere in battaglia contro i troiani, sarebbe una delle sue fide compagne (*cara mihi comitumque foret nunc una mearum*, XI, 586).

Camilla e *camillus* erano i nomi con cui si indicavano, secondo la testimonianza di Varrone (*De l. lat.* VII, 34) gli attendenti dei sacerdoti, in particolare il *flamen Dialis* e sua moglie, la *flaminica*, e Callimaco riferisce che gli etruschi soprannominavano Hermes *Kadmilos* o *Kasmilus*⁶⁶.

Il viaggio iniziatico dei troiani lungo le rotte del Mediterraneo si ritrova qui, a livello microscopico, nel passaggio da una riva all'altra di un fiume all'interno della stessa Italia, e così come i troiani, Camilla rinasce dotata di un destino: vivere, combattere, morire per la patria. Davanti all'eroina – tale proprio in quanto rispondente ai criteri che formano un eroe – è stata apparentemente offerta una scelta: continuare a vivere a lungo tra le *comites* di Diana, anzi compagna prediletta della dea (è proprio per questo, più votata al sacrificio e alla morte) oppure anteporre il suo compito di regina a quello di *famula*, andare a difendere il suo paese, scegliendo per sé vita breve ma fama eterna. Ella si è macchiata di *hybris*: ha disobbedito alla volontà della dea preferendo il suo ruolo terrestre, innestato nella storia e nella politica, di capo di stato al suo ruolo transtorico di seguace della dea. Al termine della sua vita, Camilla si rende colpevole di un atto di *hybris* inverso, ritorna sui suoi passi, capovolge i ruoli che aveva scelto: nel culmine della battaglia dimentica di essere un generale che deve guidare le truppe per tornare a sentirsi *comes* di Diana, cercando le armi lucenti di Cloreo (forse) per appenderle all'altare della dea (*hunc virgo, sive ut templis praefigeret arma / Troia, captivo sive ut se ferret in auro...*, XI, 778-79). E se la prima scelta, quella di andare alla guerra lasciando il servizio di Diana, l'aveva già irrimediabilmente consegnata alla morte, perché nessuno contrasta impunemente il destino dei troiani, il ripensamento successivo diventa l'occasione materiale perché tale fato si possa adempiere: *fatis debitus* (XI, 759), il vile Arrunte colpisce con una lancia Camilla china sulle spoglie di Cloreo e la uccide.

In che modo si concili la Camilla compagna di Diana e abitante delle selve con la Camilla regina dei Volsci che guida il suo popolo in battaglia è una questione che ha procurato parecchi grattacapi agli studiosi, che hanno cercato di risolvere il problema considerando il racconto di Diana come “un tentativo provvisorio del poeta cui è mancata l'ultima mano”⁶⁷, o accentuando la dicotomia tra una Camilla “divina” e una “umana”, una Camilla “positiva” per le sue radici pastorali e la naturale regalità e una Camilla “negativa” per la temerarietà in battaglia e la vanità che la uccide, e infine tra una Camilla cacciatrice e sacerdotessa e un'Amazzone fallita che non riesce ad adattarsi bene al ruolo di guerriera⁶⁸.

Tanti piani si sovrappongono e trovano sintesi nella morte della guerriera. Da un lato c'è l'aspetto della memoria, che anche prefigurazione, racconto di un passato che si cambia in futuro. La morte di Camilla è eco della morte altrui: nella tragicità della sua fine precoce si riverberano le modalità della morte di Pallante, di Eurialo e di Penthesilea. Una guerriera per una guerriera, un compagno di Enea per una compagna di Turno, una generosa avidità per una generosa avidità. Tutti questi echi si incrociano a tessere una tela fonica, visiva e mnemonica sulla fine di Camilla. Penthesilea muore sotto le mura di Troia, Camilla sotto quelle di Laurento, colpita nel seno come un'Amazzone, lei che amazzone aveva cercato di farsi. Pallante muore ucciso da Turno dopo una gloriosa aristia (X, 362-505), Camilla è altrettanto agente di un'aristia prima di essere uccisa. Eurialo si attarda a fare bottino delle armi dei nemici (IX, 359-378), come Camilla.

Tra tutte queste, è soprattutto come contrappunto e contrappasso per la morte di Pallante che appare la morte di Camilla. Dopo aver ucciso il giovinetto Turno si ferma e gli strappa il balteo con cui si fregia l'armatura, inconsapevole che un giorno ne pagherà le conseguenze; quindi Camilla, il braccio destro di Turno, verrà uccisa *en revanche* perché si è fermata a fare bottino.

*Nescia mens hominum fati sortisque futurae
et servare modum, rebus sublata secundis!
Turno tempus erit, magno cum optaverit emptum
intactum Pallanta et cum spolia ista diemque
oderit.*

(X, 501-505)

Punizione per Turno, dunque, che ne resta sconvolto e vede il suo esercito sbandare sotto l'impeto dei Troiani (XI, 896-900), la morte di Camilla prefigura a sua volta la morte di questi: la formula usata per descrivere il loro spirare è la stessa, celeberrima, per cui l'Ombra torna a riavvolgere chi dall'ombra proveniva (*vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras*, XI, 831 e XII, 952). Il *fatum* di Camilla è *prae-fatum* della caduta di Laurento, della fine di Turno. Enea, che si era quasi convinto a risparmiarlo, non ha pietà del rivale perché gli vede addosso il balteo strappato a Pallante, e lo uccide urlandogli contro il suo *furor*: *Tunc hinc spoliis indute meorum / eripiare mihi? Pallas, te hoc volnere Pallas / immolat et poenam scelerato ex sanguine sumit* (XII, 947-49). Un vorticoso gioco di corrispondenze tiene unite fra loro tutte queste morti, che puntellano una dopo l'altra i libri finali dell'*Eneide*, cementando in bottini di sangue, nella *hybris* eroica e nella rabbia impotente di una vendetta anch'essa (pre)ordinata dal fato, la nascita di Roma.

L'altro aspetto della morte di Camilla è quello personale, legato alla singolarità del personaggio, individualità comunque sospesa tra il destino e la libera scelta, il fato e la *hybris*.

Il peccato di *hybris* attanaglia Camilla a più livelli. Innanzitutto a un livello di *gender*; ella ha osato travalicare i ruoli femminili per appropriarsi di uno maschile. *Non illa colo calathisque Minervae / femineas adsueta manus, sed proelia virgo dura pati cursuque pedum praevertere ventos* (VII, 805-807), la guerriera guida i Volsci in battaglia invece di stare, come Lavinia, dentro le mura di Laurento ad aspettare la venuta dello sposo. Camilla è una vergine a cui non interessa il matrimonio, sacra alla vergine Diana, per quanto le altre donne la vedano come una potenziale nuora, perfetta per i loro figli:

*Multae illam frustra Tyrrhena per oppia matres
optavere nurum: sola contenta Diana,
aeternum telorum et virginitatis amorem
intemerata colit.*

(XI, 581-584)

Il desiderio delle donne latine si può poggiare sul fatto che l'adempimento da parte di Camilla di funzioni maschili – la guerra, il governo – non trova espressione esteriore in un aspetto fisico maschile, così come non è maschile l'aspetto di Diana. La sua appropriazione di un *gender* diverso dal suo sesso non si traduce in un dato tangibile nella sua esteriorità, quanto nell'interiorizzazione di una componente maschile: Camilla è una *virgo* dotata di *virtus*. Per quanto non ci sia un ritratto della guerriera, risulta chiaro che la sua femminilità fisica è indubbia, rappresentata emblematicamente dal seno scoperto con cui si mostra in combattimento (XI, 649) e sotto il quale viene colpita (XI, 803). Tutti sono consapevoli che Camilla è una vergine che si occupa di armi, e questa combinazione discordante agisce quale fonte di meraviglia per chi assiste allo spettacolo del suo passaggio. Alla testa del suo battaglione di cavalleria, dalle armature di bronzo rilucente, la regina dei Volsci, coperta da un mantello di porpora e con i capelli trattenuti da una fibbia d'oro, attira gli sguardi dei giovani e delle madri, che escono di casa per ammirarla a bocca aperta:

*Illam omnis tectis agrisque effusa iuventus
turbaque miratur matrum et prospectat euntem,
attonitis inhians animis, ut regius ostro
velet honos levis umeros, ut fibula crinem
auro internectat, lyciam ut gerat ipsa pharetram
et pastorem praefixa cuspide myrtum.*

(VII, 812-817)

Camilla è un'apparizione prodigiosa tale da fare interrompere a donne e ragazzi il lavoro nei campi per accorrere ad osservarla, suscitando in loro una doppia meraviglia, come femmina armata per le donne che la guardano, come guerriera adornata per gli spettatori maschi: *ea enim sexus uterque miratur quae sunt posita contra opinionem, ut mirentur feminae arma in muliere, viri ornatum in bellatrice* (Servio ad *Aen.* VII, 813)⁶⁹. Gli abitanti di Laurento che guardano la parata di Camilla *attonitis inhians animis* rimandano, secondo D. Nelis, alle donne di Drepane che dalle mura della città ammirano il corteo nuziale di Giasone e Medea in *Argonautiche* I, 721-786: anche in Apollonio Rodio Giasone è vestito di un manto purpureo fermato da una spilla d'oro.⁷⁰ Dietro la descrizione dell'apparizione di Camilla riaffiorerebbe dunque l'eco di un personaggio maschile, a moltiplicare i piani della sua appartenenza generica.

Ella suscita l'ammirazione perché è una meraviglia, un essere al bivio, che provoca sia negli spettatori interni all'opera, alleati e nemici, sia nei lettori e sia pure nei critici una doppia sensazione, di terrore e di rapimento. Allo sguardo di Turno ella si offre come una *horrenda... virgo* (XI, 507), e dietro l'aggettivo ritroviamo il significato del δεινός greco: un termine bifronte, che indica qualcosa insieme di tremendo e di straordinario, per denotare un essere bifronte, perpetuamente ambiguo e affascinante.

⁶⁶ Cfr. Giampiera Arrigoni, *Camilla amazzone e sacerdotessa di Diana*, Milano 1982, pp. 77-86, e Antonio La Penna, "Gli archetipi epici di Camilla", *Maya*, 40, 1988, pp. 221-250, a p. 231.

⁶⁷ Richard Heinze, *La tecnica epica di Virgilio*, Bologna, Il Mulino 1996 (ed. or. *Virgils epische Technik*, Leipzig 1903), p. 444.

⁶⁸ Rispettivamente Otto Schönberger, "Camilla", *Antike und Abendland* 12, 1966, pp. 180-88; W.P. Basson, "Virgil's Camilla: A Paradoxical Character", *Acta Classica* 29, 1986, pp. 57-69; G. Arrigoni, *Camilla amazzone*, cit., pp. 19-23.

⁶⁹ Cfr. Barbara Weiden Boyd, "Virgil's Camilla and the Tradition of Catalogue and Ecpheasis (Aeneid 7.803-17)", *American Journal of Philology* 113, 1992, pp. 213-234.

(riduz. e adattam. da C. Latella, 'Giovane donna in mezzo 'l campo apparse'. *Figure di donne guerriere nella tradizione letteraria occidentale*, Univ. 'François Rabelais', Tours 2009, pp. 66-74 *passim*)

*
* *

e) Turno (XII, 919-952)

*Cunctanti telum Aeneas fatale coruscat,
sortitus fortunam oculis, et corpore toto* 920
*eminus intorquet. Murali concita numquam
tormento sic saxa fremunt, nec fulmine tanti
dissultant crepitus. Volat atri turbinis instar
exitium dirum hasta ferens orasque recludit
loricae et clipei extremos septemplex orbis.* 925
*Per medium stridens transit femur. Incidit ictus
ingens ad terram duplicato poplite Turnus.
Consurgunt gemitu Rutuli, totusque remugit
mons circum, et vocem late nemora alta remittunt
Ille humilis supplexque oculos, dextramque
[precantem] 930
protendens, "Equidem merui nec deprecor,"
[inquit:
"utere sorte tua. Miseri te siqua parentis
tangere cura potest, oro (fuit et tibi talis
Anchises genitor), Dauni miserere senectae
et me seu corpus spoliatum lumine mavis] 935
redde meis. Vicisti, et victum tendere palmas
Ausonii videre; tua est Lavinia coniunx:
ulterius ne tende odiis." Stetit acer in armis
Aeneas, volvens oculos, dextramque repressit;
et iam iamque magis cunctantem flectere ser-
[mo] 940
cooperat, infelix umero cum apparuit alto
balteus et notis fulserunt cingula bullis
Pallantis pueri, victum quem volnere Turnus
straverat atque umeris inimicum insigne gerebat.
Ille, oculis postquam saevi monimenta doloris 945
exuviasque hausit, furiis accensus et ira
terribilis, "Tunc hinc spoliis indute meorum
eripiare mihi? Pallas te hoc volnere, Pallas
immolat et poenam scelerato ex sanguine sumit,"
hoc dicens ferrum adverso sub pectore condit 950
fervidus. Ast illi solvuntur frigore membra
vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras.*

Contro di lui che esita vibra Enea il colpo fatale, **920** scelta con gli occhi la sorte, e con tutto il corpo da lontano la scaglia. Mai lanciati da una macchina murale rombano così le pietre, né per il fulmine scoppiano così grandi i tuoni. Volà a guida di nero turbine l'asta morte crudele portando e rompe l'orlo **925** della corazza e l'ultimo giro del settemplex scudo. Stridendo nel mezzo del femore penetra. Colpito, il gran Turno cade a terra, piegato il ginocchio. Balzano con un gemito i Rutuli, e tutto il monte intorno rimbomba, e per ampio tratto i boschi profondi rimandano il suono. **930** Egli, a terra, supplice tendendo gli occhi e la destra in preghiera, 'Certamente l'ho meritato e non maledico' disse: 'usa la tua sorte. Se ti può commuovere un qualche pensiero del misero padre, ti prego (anche tu un tale padre, Anchise, hai avuto), abbi pietà delle vecchiaia di Dauno **935** e ai miei restituisci me, o se preferisci il corpo privo di vita. Hai vinto, e gli Ausoni han visto il vinto tendere le mani; tua sposa è Lavinia: più oltre non spingerti con l'odio'. Si fermò Enea, fiero in armi, volgendo lo sguardo, e la destra trattenne, **940** ed ormai sempre più le parole avevano cominciato a convincere lui che esitava, quando apparve, fatale, in cima alla spalla il balteo e brillarono le cinghie dalle borchie conosciute del giovane Pallante, che, sconfitto, Turno di ferita aveva abbattuto e sulle spalle il trofeo nemico portava. **945** Egli, dopo che con gli occhi scorse il ricordo dell'atroce dolore e le spoglie, acceso dal furore e terribile per l'ira 'Tu, vestito delle spoglie dei miei, mi sarai strappato di qui? Pallante con questa ferita, Pallante ti immola e prende vendetta del (tuo) sangue scelerato', **950** e così dicendo affonda, infuriato, l'arma in pieno petto. Si sciogliono a lui per il freddo le membra e la vita con un gemito fugge sdegnata tra le ombre .

v.919: Cunctanti: sott. *ei*; Turno; *supra* (v. 916) Virgilio lo aveva descritto mentre *cunctatur metu telumque instare tremescit* - **fatale:** anticipa l'esito mortale del lancio, in quanto voluto dal *fatum* - **coruscat:** costruito con il dativo, in clausola con *telum* al v. 887. Si osservi l'andamento spondaico del verso, che rende evidente sia l'esitazione di Turno che l'attenzione di Enea nel vibrare il colpo decisivo.

v.920: sortitus: *hunc locum oculis ad ferendum elegit Aeneas, quem fortuna destinaverat vulneri* (Servio); si cita a confronto Hom. *Il.* 22,321 ('cercando con gli occhi la bella pelle, dove fosse più pervia', trad. cit.) - **fortunam:** qui è l'occasione favorevole, offerta dall'esitazione per colpire Turno - **oculis:** ablativo strumentale - **corpore toto:** lo stesso che *totis corporis viribus*; clausola identica per Turno *supra* al v.728.

v.921: eminus: avverbio proprio delle armi da lancio, opposto a *comminus* che si riferisce al corpo a corpo con le spade - **murali:** attributo di *tormento*, ablativo di causa efficiente, in iperbato e *enjambement* - **concita:** participio da *concieo*, riferito a *saxa*.

v.922: tormento: macchina d'assedio, ad es. 'ballista, qua muri conquassantur' (Forbiger); immagine simile a *Aen.* 11,616. Possibile eco lucreziana (cfr. 6,329: *ut validis quae de tormentis missa feruntur*); andamento onomatopeico del verso con la sequenza di liquide, sibilanti e suoni cupi - **nec fulmine:** *pro 'tonitru', sine quo numquam fulmen emittitur* (Servio); ablativo di allontanamento.

v.923: dissultant: il composto (*dis-*) e il frequentativo (di *salio*) esprimono icasticamente lo scoppiare dei tuoni - **crepitus:** 'i.e. nec sonus per tonitrua excitatus tantopere in omnes partes dissipatur. Rubk. verissime memorat, cum ἄγρυσθαι (Hom. *Il.* XVI, 78) et rumpi, frangi, de sono ei simili, quem res vi fracta efficiat, in usu essent, facile fuisse transitum ad fracti soni dissipationem' (Forbiger) - **atri:** il colore della morte per eccellenza - **turbinis instar:** la similitudine è suggerita dalla precedente citazione di fulmini e tuoni. *Instar* è un sostantivo neutro indeclinabile e indica 'aspetto, grandezza'; all'acc. avverbiale, col genitivo, significa 'pari a'. Commenta in proposito Servio: *multis utitur comparationibus ad exprimendum nimium impetum. Et 'instar', ut supra diximus, per se plenum est nec recipit praepositionem, licet Serenus 'ad instar' dixerit, quod in idoneis non invenitur auctoribus*.

v.924: exitium: sinonimo di *mortem*; cfr. l'italiano 'esiziale' - **dirum:** aggettivo non casuale, in quanto al v. 914 Virgilio, in merito al comportamento di Turno, ha detto *successum dea dira negat*; certo più efficace della variante *durum* di alcune edizioni. Analogo fenomeno in Sil. *Pun.* 17,588 - **oras:** è specificato dai due genitivi del verso seg.

v.925: clipei... septemplex: caratteristica che in Omero è attribuita allo scudo di Aiace (*Il.* 7,220), ed è ricordata pura da Sofocle (*Ai.* 548). L'aggettivo *septemplex*, che è il calco del greco ἑπταβόειος, modellato per analogia su *simplex*, *duplex*, è in Virgilio un *hapax legomenon* - **extremos... orbes:** 'qui erant tenuiores quam medius clipeus' (Forbiger); cfr. ad es. Hom. *Il.* 20,275: ἄντυγ' ὑπὸ πρῶτην, ἧ λεπτότατος θέε χαλκός.

v.926: Per... femur: si osservi l'effetto onomatopeico dato dalle sibilanti (*stridens transit*, con effetto anche allitterante); alcune edizioni riportano *et* invece di *per* - **incidit:** *in ipsam tantum partem concidit, qua fuerat debilis redditus*, è il commento di Donato - **ictus:** *percussus: nam participium est, ac si diceret 'cecidit elisus'* (Servio).

v.927: ingens: in *enjambement* allitterante, attributo di *Turnus*, in iperbato, a racchiudere l'intero verso - **duplicato poplite:** ablativo assoluto, lo stesso che *genu inflexo*.

v.928: Consurgunt: il preverbo perfetto indica la rapidità dell'azione, in contrasto alla caduta di Turno - **gemitu:** ablativo modale, con la preposizione inclusa nel predicato. Si veda nell'intero verso la successione delle 'u' a rendere onomatopeicamente l'intensità del grido collettivo di dolore, con una precisa funzione auditiva, che prosegue nel verso seg. e completa l'impressione visiva affidata a *incidit* e *consurgunt*.

v.929: circum: avverbio - **late:** ingigantisce l'effetto dell'eco - **nemora alta:** è un omerismo (βαθεία ὕλη) già catulliano (63,12); la locuzione è disposta chiasticamente con *remugit mons* - **remittunt:** di nuovo, dopo *remugit*, l'iterativo *re-* ad amplificare l'eco.

v.930: humilis: conseguenza del *duplicato poplite*; non è escluso però che al valore etimologico (*ab humo*) si unisce quello psichico, in relazione anche a *supplex* - **supplexque:** in alcune edizioni è omessa la copula (*-que*); in coppia con *humilis*, va inteso sia in senso psichico ('supplice' in preghiera) che fisico ('piegato in giù', a ribadire l'idea di *duplicato poplite* del v. 927 - **oculos dextramque:** retti entrambi da *protendens*, costituiscono un esempio di zeugma - **precantem:** participio congiunto al prec.

v.931: protendens: in *enjambement* allitterante - **equidem:** asseverativo, è l'ammissione della sconfitta definitiva - **merui:** 'scil. a te occidi' (Forbiger). E aggiunge Servio: *secundum artem agit rhetoricam: nam quotiens personae in invidia sunt, aliae pro his opponuntur. Unde ita agit: ego quidem occidi mereor, sed tu debes ignoscere parentis intuitu* - **nec deprecor:** sempre Servio: *non refuto, non recuso*, da riferire a un *mortem* sott.

v.932: utere: imperativo. *Interfice hostem tuum*, è la spiegazione di Servio - **sorte tua:** 'i.e. sorte victoris' (Forbiger) - **miseri... parentis:** Dauno, come esplicitato *infra* al v.934. L'aggettivo è posto in rilievo dalla collocazione ad inizio periodo e dall'iperbato, nonché dalla figura etimologica *miseri ... miserere*. Il sostantivo può essere gen. oggettivo ('pensiero per un padre') come pure gen. soggettivo ('dolore di un padre') - **qua:** è l'agg. indefinito della proposizione suppositiva, attributo del seg. *cura*. La preghiera di Turno ricorda quella di Priamo ad Achille (cfr. Hom. *Il.* 24,486 sgg.).

v.933: oro: dà voce al gesto (*dextramque precantem*) - **fuit... talis:** *hic distinguendum, ut duo dicat: et habuisti patrem, et pater es* (Servio) - **et:** intensivo, vale *etiam* - **tibi:** esempio di dativo di possesso.

v.934: senectae: aggettivo sostantivato (cf. ad es. *senecta aetas*) che sostituisce, in clausola, il sinonimo *senectus*, più poetico e letterario.

v.935: et me: precisazione di Servio: *ordo est 'redde meis'; sed ne ex aperto rem viro forti pudendam peteret, interpositione usus est, dicens 'seu corpus spoliatum lumine mavis'*. C'è nel verso la climax discendente *me... corpus* a ribadire che Turno non chiede la vita ad ogni costo, ma solo la certezza di una sepoltura onorevole - **lumine:** ablativo di privazione, retto da *spoliatum*, e metonimia per *vita*, perché, foscolianamente, 'gli occhi dell'uom cercan morendo / il Sole' (*Dei Sep.* 121-2).

v.936: meis: il padre Dauno e la sorella Giuturna - **vicisti... victum:** nel poliptoto la condizione del vincitore e del vinto: 'plena victoriae confessio' (Forbiger). Gioco paronomastico con il seg. *videre* - **tendere palmas:** tradizionale gesto di supplica (cfr. anche a *Aen.* 11,414). Turno ammette la sconfitta, che si è palesata davanti agli occhi di tutti gli italici: lo sottolinea ancora la figura etimologica e l'allitterazione, come nel modello formale e ideologico di *Enn. Ann.* 493 V²: *qui vincit non est victor nisi victus fatetur*. Spiega infatti Servio: *ad gloriam Aeneae pertinet, quod se Turnus cunctis praesentibus victum fatetur*.

v.937: Ausonii: propriamente gli abitanti della Campania, e quindi poeticamente tutti i popoli italici alleati contro i Troiani - **tua... Lavinia:** *quae fuerat causa certaminis* (Servio) - **coniunx:** enfaticizzato dalla clausola.

v.938: ulterius ne tende odiis: *noli velle crudelitatem tuam ultra fata protendere, sed redde corpus sepulchro* (Servio). Si noti l'uso poetico dell'imperativo negativo con *ne*, in luogo del più comune perfetto congiuntivo e l'uso del plurale (*odiis*) con valore intensivo.

v.938: Stetit: indica tanto la staticità dell'azione interrotta quanto la verticalità in contrasto con la posizione di Turno (v. 930: *humilis*) - **in armis:** la spada e lo scudo. *Non tantum ad praesens refertur, sed quia semper in armis acer esse consuevit* (Servio). 'Servius coniungit *acer in armis*; rectius autem iunxeris *stetit in armis*, quemadmodum IX, 581 *stabat in armis* et XI, 173 *stares immanis truncus in armis*. *Acer* autem Wagn. recte explicat: etiamnum irae plenus, quo spectat illud quoque, quod subiicitur *volvens oculos*' (Forbiger).

v.939: Aeneas: enfaticizzato dall'posizione incipitaria e dall'*enjambement* - **volvens oculos:** participio congiunto; gesto ispirato dai sentimenti più vari fierezza, ira, dubbio - **dextramque repressit:** rinunciando a sguainare la spada o trattenendo il colpo.

v.940: iam... cunctantem: viene sottolineato il lento mutarsi dell'animo di Enea, non sordo alla *pietas* e alla *clementia*. Precisa infatti Servio: *omnis intentio ad Aeneae pertinet gloriam: nam et ex eo quod hosti cogitat parcere, pius ostenditur, et ex eo quod eum interimit, pietatis gestat insigne: nam Evandri intuitu Pallantis ulciscitur mortem* - **sermo:** le parole pronunciate da turno ai vv. 931-38.

v.941: infelix: predicativo, con valore causativo; *scil.* per Turno, come intende Servio: *nulli domino felix. Et sic est dictum 'infelix balteus', sicut 'Lacedaemoniosque hymenaeos'. E sciendum, balteum habuisse Turnum ad insultationem et iactantiam, non ad utilitatem, unde est 'atque umeris inimicum insigne gerebat'*. Attestata anche la variante *ingens*, riportata dal grammatico Carisio: 'sed Charisium aut memoria fefellit, aut decepit X,579 *ingens apparuit hasta*' (Forbiger) - **umero... alto:** 'i.e. in summo numero, in superiore parte unde dependebat' (Forbiger) - **cum:** temporale, qui nella funzione tipica del *cum inversum*.

v.942: balteus: enfaticizzato dall'*enjambement* e dal forte iberbato (*infelix*). Era il cinturone cui si appendeva la spada, descritto in 10,495sgg. L'impadronirsi da parte di Turno, come trofeo spettante al vincitore, era stato un momento di vanità, come per Camilla, e sarà anch'esso fatale, come Virgilio aveva già preannunciato (cfr. *Aen.* 10,500 sgg.) - **cingula:** la cintura ornata di borchie d'oro. Il plurale è richiesto *metri causa*, perché il singolare *cingulum* è un cretico, impossibile da inserire nell'esametro (- ∪ -); 'ceterum *cingula*, quae a *balteo* proprie non differunt, hic eaden epexegesi adiiciuntur, qua supra IX, 359 sq., qui locus omnino conferendus' (Forbiger) - **notis... bullis:** ablativo di qualità; l'attributo è il *flash-back* che determinerà la reazione di Enea - **fulserunt:** il brillare dell'oro, esiziale per Turno, come l'elmo di Messapo lo era stato per Eurialo.

v.943: Pallantis pueri: coppia allitterante, con l'apposizione a ricordare che Pallante è un ἄωρος, uno dei tanti giovani che nell'Eneide muoiono *ante diem*; *care puer* lo aveva apostrofato il padre Evandro (*Aen.* 8,581) e *miserande puer* aveva definito Enea il suo cadavere (*Aen.* 11,42) - **victum... volnere:** *iunctura* allitterante; l'ablativo è strumentale - **quem:** in anastrofe con *victum*.

v.944: straverat: in *enjambement*, ha per oggetto il prec. *quem* - **umeris:** cfr. *supra* v. 941 *umero... alto*; ablativo di luogo senza preposizione - **inimicum insigne:** 'il segno, l'ornamento del nemico', e quindi 'il trofeo tolto al nemico'; il secondo è aggettivo sostantivato. *Inimicum* potrebbe anche riferirsi però a Turno: il balteo gli è 'nemico' in quanto ne provoca la morte.

v.945: Ille: Enea - **oculis:** ablativo strumentale - **postquam:** in anastrofe con il prec. - **monimenta doloris:** *proprie; nam et monumentum ab eo quod mentem moneat, dictum est* (Servio); 'quae renovant memoriam doloris ex Pallantis caede suscepti' (Forbiger). E' un sostantivo deverbale di *moneo* con suffisso strumentale; il plurale è *metri causa*.

v.946: exuviasque: il *-que* è esplicitativo, 'e cioè' - **hausit:** metaforico, *vidit* (Servio). La metafora 'bere con gli occhi' è attestata a partire da Virgilio - **furiis accensus:** locuzione già presente in molti passi, a partire da *Aen.* 3,331 - **ira:** ablativo, retto dal seg. *terribilis*.

v.947: terribilis: enfaticizzato dall'*incipit*, che spezza il parallelismo. Già presente al v. 498 del presente libro, dove l'ira di Enea era giustificata dalla violazione del patto, come ora è giustificata dalla perdita del giovane amico affidatogli dall'ospite, e quindi dal dovere, imposto dalla *fides* e imprescindibile per l'etica antica, di vendicarlo - **Tune:** *tu + ne* enclitica interrogativa - **hinc:** locale o temporale. 'Conington *hinc* recte videtur explicare per *from this moment, after this* et cum toto loco conferri iubet Hom. *Il.* XXII,270' (Forbiger) - **spoliis indute:** il riferimento è al balteo; il participio, congiunto, è riferito non al soggetto ma a un vocativo (*Turne*) sott., per motivi metrici - **meorum:** come fosse *unius ex meis*; il plurale è amplificante, trattandosi delle spoglie del solo Pallante.

v.948: eripiare: per *eripiaris*, da intendere come un congiuntivo dubitativo *indignantis* o di protesta ('potresti essermi strappato') - **mihi:** qui *dativus incommodi* - **Pallas:** la *geminatio* del nome richiama e rovescia le parole di Turno in *Aen.* 10,442 sgg. - **hoc volnere:** ablativo strumentale, con l'attributo in funzione deitica.

v.949: immolat: in *enjambement*; come fosse una vittima offerta agli dei. *Et ad suae mortis et ad rupti foederis ultionem, te tamquam hostiam immolat Pallas*, è il commento di Servio. 'Scil. diis inferis' (Forbiger) - **poenam... sumit:** cfr. *Aen.* 11,720: *poenas ... inimico ex sanguine sumit*, in cui *inimico* è sostituito qui dall'allitterante *scelerato*.

v.950: hoc dicens: ribadisce simultaneità e rapidità d'azione - **ferrum... condit:** metonimia dell'oggetto; per il predicato cfr. *Aen.* 11,347 - **adverso... pectore:** anastrofe della preposizione.

v.951: fervidus: predicativo, esprime icasticamente il 'ribollire' dell'ira di Enea - **ast:** sinonimo di *at*, con una patina arcaica - **solvuntur:** può intendersi anche come mediale e tradursi con un riflessivo - **frigore:** *morte, ut 'corpusque lavant frigentis et ungunt'* (Servio).

v.952: il verso è uguale a *Aen.* 11,831, per la morte di Camilla. Puntualizza Servio: '*indignata*', *vel quia post preces veniam non meruerat; vel quia Laviniam fore sciebat Aeneae; vel quia, ut supra de Camilla diximus, discedebat a iuvene. Nam volunt philosophi invitam animam discedere a corpore cum quo adhuc habitare naturae legibus poterat: sic Homerus ψυχή δ' ἐκ ρεθέων παμμένη Ἀιδόσδε βεβήκει / ὄν πότμον γοώσα, λιπούσ' ἀνδροτήτα καὶ ἦβην.* (*Il.* 16,856). Commenta il Traina (*Virgilio. L'utopia e la storia. Il libro XII dell'Eneide e antologia delle opere*, Torino 1997, p. 188) «contro la morte precoce, come Virgilio segnala ricorrendo a due codici: il codice epico mediante la formularità del v., ricorrente per la morte di Camilla (*Aen.* 11,831) e allusivo ai vv. omerici ricorrenti per la morte di Patroclo (*Il.* 16,856 sgg.) e di Ettore (22,362 sgg.): «l'anima (ψυχή) volando via dalle membra discese all'Ade, lamentando (γοώσα) la sua sorte, la forza e la giovinezza (ἦβην) perdute»; e il codice epigrafico, in cui *indignus* (come il corrispondente ἀνάξιτος) è topico per gli ἄωποι, i morti anzi tempo (cfr. Catull. 101,6: *miser indigne frater adempte mihi*; Plin. *Epist.* 6,6,7: *immatura morte indignissime raptum*;). Ed è il *funus acerbum*, la morte precoce, ad accomunare Turno agli tre caduti (cui allude il v.) e a farne il rappresentante, alla fine del poema, di tutti i giovani morti sulle vie della storia per la realizzazione di una lontana utopia. Una fine perciò abbrunata dall'ombra della morte, *sub umbras*, ultima occasione di un lessema che in questa accezione, e con varianti morfologiche, chiude più di 10 clauseole dell'Eneide».



Luca Giordano (1632-1705), *Il duello di Enea e Turno*, Coll. Corsini, Firenze

Un perdono impossibile?

L'ultimo capitolo (p. 223-276), che riguarda il duello finale tra Enea e Turno, è il più consistente e può essere considerato il punto d'arrivo dell'intero libro. L'Autore investe il massimo impegno per dimostrare che, in base all'analisi dell'intertestualità e alla luce delle principali teorie filosofiche antiche, Enea non può essere condannato moralmente per il fatto che uccide Turno dopo averlo sconfitto. Non a caso, lo stesso esito a cui perviene il maestro Karl Galinsky in un contributo meritatamente famoso, *The Anger of Aeneas*, in «AJPh» 109, 1988, p. 321-348 (dello stesso autore cf. pure *How to be philosophical about the End of the Aeneid*, in «ICS»19, 1994, p. 191-201). Tra le fonti filosofiche discusse da Polleichtner spicca Seneca, *De ira*, I,12,1, secondo cui la vendetta di sangue per l'uccisione del proprio padre non è una

conseguenze nefasta dell'*ira*, ma è una manifestazione di *pietas*. Lo stesso vale per Enea, che uccide Turno per vendicare l'omicidio di Pallante, a lui unito da un vincolo sentimentale e morale paragonabile a uno stretto legame di sangue. Al contrario, Turno è "the one constantly driven by his emotions and not able to reconsider his behavior": secondo il giudizio di Aristotele, "he deserves punishment". L'atto omicida di Enea "is therefore not only unmotivated, but even plausibile". Fin qui si può concordare. Polleichtner aggiunge però che Enea non uccide Turno in quanto si trova in uno stato emotivo di furore, di accecamento (umanamente comprensibile e filosoficamente giustificabile): egli esercita un relativo controllo di sé e, nel compiere l'omicidio, rievoca esplicitamente Pallante come in un gesto rituale, spiegando agli spettatori (il futuro popolo romano) per quale motivo il nemico deve morire. In tal modo sembra quasi che Enea commetta l'omicidio a sangue freddo: non credo che sia così; tanto meno è possibile deresponsabilizzare un tale gesto. Sarebbe stato preferibile fermarsi un passo indietro, al fatto che Enea ha un buon motivo per adirarsi e, quando il dolore è riacceso in lui dal brillio fatale del balteo di Pallante, cede all'impulso di uccidere Turno. A un giudizio di buon senso (non strettamente filosofico, ma applicabile all'uomo di ogni tempo) tale cedimento è molto meno biasimevole di un omicidio a sangue freddo.

(recensione di G. Scarfoglio a Wolfgang Polleichtner, *Emotional Questions: Vergil, the Emotions, and the Transformation of Epic Poetry. An Analysis of Select Scenes*, Trier 2009)

*
* *
*

L'insegnamento cristiano ci ha assuefatti a considerare negativamente l'ira e a considerare ammirevole e anzi necessario il perdono, in particolare se chi ci ha offeso lo richiede perché è stato posto in condizione di riconoscere la propria inferiorità concreta o morale. La portata dirompente e rivoluzionaria del messaggio evangelico sta appunto - come si sa - nell'invito di Gesù non solo a perdonare i propri nemici 'settanta volte sette' (Mt. 18,21-22; Lc. 17,4), ma addirittura ad amarli, visto che nessun merito c'è nell'amare solo gli amici (Mt. 5,38-48; Lc. 6,27-35): così, nella versione di Matteo del discorso della montagna, Gesù loda, dopo i miti, i misericordiosi, perché riceveranno misericordia (Mt. 5,4 e 7). Il punto è che 'il Cristianesimo parte dal principio, ignoto agli antichi pagani, dello stato di colpevolezza originario e continuo dell'uomo, nei confronti di Dio; sicché quello è sempre debitore verso l'Alto, e bisognoso di perdono; per il suo perfezionamento interiore, per il suo stato di grazia, egli deve perciò, a sua volta, rimettere i debiti ai suoi debitori, facendo loro lo stesso trattamento preteso da Dio. [...] per ottenere il perdono però *condicio sine qua non* è il perdono accordato al proprio offensore; o perdono al nemico o dannazione. [...] Perdonare vuol dire ristabilire l'equilibrio sul piano umano e divino' (E. Valgiglio *Achille eroe implacabile. Studio psicologico sull'Iliade*, Torino 1956, n. 2 p. 102). E tuttavia, la dolcezza d'animo non corrisponde affatto a un generico irenismo, dato che, come avverte Gesù, il suo insegnamento non è venuto a 'portare pace, ma una spada', sicché 'i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa', (Mt. 10,34-36; Lc. 12,51-53), e anzi il primo conflitto si svolgerà già nell'intimo di chi lo segue, quando dovrà abbandonare le lusinghe terrene per la promessa della salvezza futura. Il cristiano deve dunque essere - sul modello di Gesù che si scaglia violentemente contro scribi e farisei - inflessibile contro il suo nemico, cioè il peccato, ma guardarsi da quella forma di ira che scaturisce dall'egocentrismo e dall'incapacità di autocontrollo e che si nutre di se stessa: esemplare l'episodio dantesco di Filippo Argenti - che pur non manca nei suoi toni così acerbi di provocare disagio e quasi sconcerto nel lettore -, dove il poeta contrappone all'iracondia gratuita del dannato la propria giusta indignazione, non a caso meritevole invece della commossa lode di Virgilio (*Inf.* 8,31ss.).

Perdonare il nemico è dunque un concetto tutto cristiano, a sostituire - come suggerisce Gesù stesso - la legge del taglione: e come è personale l'offesa da perdonare, così è nemico personale, non pubblico, colui che si perdona. Ma laddove, come nella letteratura antica, il perdono non può avere fondamento trascendente, come si regolano i rapporti di riconciliazione tra nemici? Quale posto ha la pietà? E soprattutto, come è giudicata l'ira?

La nostra sensibilità moderna - un po' come nel caso sopraccitato di Dante - ci rende spesso 'difficili' i rapporti con gli eroi epici classici: fanno inorridire la violenza assassina di Achille dopo la morte di Patroclo, o quella della strage indiscriminata dei proci compiuta dal pur tanto equilibrato Odisseo, oppure l'assassinio di Turno supplisce, compiuto dal 'pio' Enea proprio a conclusione del poema virgiliano.

Se si confronta il finale dell'*Iliade* e dell'*Odissea* con quello dell'*Eneide*, ci si trova di fronte a un dato sorprendente, di essenziale portata ideologica: non solo Virgilio termina il suo poema non con una parabola, ma con una climax ascendente, in cui l'ultima immagine è quella dell'anima di Turno che, indignata⁴⁸, se ne va tra le ombre, ma esclude dalla conclusione proprio l'elemento della riconciliazione che pareva a tal punto indispensabile nei poemi omerici da esser imposto dall'intervento divino (*Il.* 24,31-140; *Od.* 24,472-548). Eppure Virgilio era stato il poeta delle *Bucoliche* e delle *Georgiche*; aveva vissuto l'esperienza bruciante delle guerre civili: è ammissibile che glorificasse *tout court* la guerra che era alle origini di Roma? L'*Eneide* avrebbe piuttosto dovuto esaltare la riconciliazione tra i popoli⁴⁹, rappresentata dal matrimonio tra Enea e Lavinia: ma quel matrimonio - secondo le parole della divinità suprema, Giove - nasce sulle ceneri di un *infandum bellum* e di una famiglia distrutta ed è perciò irrimediabilmente mescolato di *luctu* (*Aen.* 12,804ss.). Come immaginare il primo incontro tra Lavinia ed Enea, il quale non solo ha ucciso dopo averlo umiliato Turno, che lei aveva mostrato pudicamente di amare⁵⁰, ma ha per giunta provocato indirettamente il suicidio infamante della madre Amata⁵¹? E come potrà Lavinia cogliere la provvidenzialità di siffatto matrimonio, destinato a durare solo tre anni e a non dar una prole che abbia posto nei piani celesti? E il triangolo Enea-Lavinia-Turno non ripropone quello Menelao-Elena-Paride o quello Odisseo-Penelope-proci? Ma Enea è un nuovo Paride venuto, come il cugino, da fuori a rubare la sposa di un altro⁵², o è un nuovo Odisseo di ritorno in patria - cioè nella terra predestinatagli, come la sposa, dal fato?

Ambigua e deludente quindi la luce proiettata su queste nozze, come ambiguo è il modo in cui viene prospettata la fusione tra i popoli nemici: nel duello finale, vediamo in Turno sconfitto e supplice il destino dei vinti, ma non troviamo in Enea quella *clementia* che Anchise gli aveva raccomandato in parole che suonano quasi a epigrafe delle virtù romane (*Aen.* 6,853), e che era la dote vantata da Cesare e da Ottaviano⁵³ - anche se, come Enea, non li aveva fatti astenere, pare, addirittura da sacrifici umani⁵⁴.

Rispetto ai modelli greci, Virgilio provoca invece un conflitto di aspettative nel lettore, contaminando la 'traccia' dell'uccisione del nemico (Ettore = Turno) con quella della supplica (Priamo = Turno), e presentandoci nell'ultima scena un Enea troppo 'omerico', cioè arcaico, rispetto alla sensibilità dell'età augustea e alla nostra⁵⁵, un Enea 'eroe di un'umanità che non c'è ancora' e il cui compito 'in nome di valori costruttivi certi, ma ancora lontani [...] è distruggere' (A. Barchiesi *Le molte voci di Omero. Intertestualità e trasformazione del modello epico nel decimo dell'Eneide*, «MD» IV (1980), 14). Così, l'attesa della riconciliazione è elusa dal poema e rinviata alla storia futura, fuori della narrazione, sicché lo 'scandalo' del finale dell'*Eneide* non sta tanto nel fatto che Enea, che ha il preciso dovere - la *pietas*⁵⁶ arcaica - di vendicare Pallante, come gli ricorda Evandro (*Aen.* 11,178ss.), uccida Turno *humilis supplex*, quanto che Virgilio proprio su questa nota termini il poema. Lo 'scandalo' è insomma non solo che Enea assuma bruscamente dopo la morte di Pallante il ruolo di Achille, finora detenuto dall'*audax* Turno, il quale a sua volta ci appare nell'ultimo duello come un nuovo Ettore⁵⁷, ma che ad Achille Enea assomigli solo nei tratti più brutali⁵⁸, non in quelli umanissimi che concludono l'*Iliade*, cioè la squisita cortesia e la generosità verso Priamo (trasposte piuttosto precedentemente nell'episodio della morte di Lauso) [...].

Nel caso dell'uccisione di Turno, però, Enea, proprio attribuendo - come aveva fatto con Didone - ad altri cioè a Pallante (*Aen.* 12,948) la responsabilità del proprio atto, sembra riconoscere che non di necessità pubblica si tratta, ma di vendetta privata⁶³. Così, se per realizzare il destino provvidenziale di Roma egli è costretto a reprimere in sé i sentimenti personali d'amore e pietà, non altrettanto vale per il suo *furor* - sia esso indotto dalle circostanze o connaturato nel suo carattere -, nel cui segno tale destino pare compiersi e il poema termina⁶⁴: 'the tragedy of Aeneas' experience is that fate or history rewards his *furor*, not his humanity'. Ma se è così, 'what place is left in Aeneas' spirit ad in his empire for those humane values which would legitimize his conquest and the losses it required?' (C.G. Perkell *Le molte voci di Omero. Intertestualità e trasformazione del modello epico nel decimo dell'Eneide*, «MD» IV (1980), 371s.) [...].

L'*Eneide* sembra concludersi allora con una sorta di *Sehnsucht* per una superiore, piena pacificazione spirituale e storica, personale e universale, forse irraggiungibile: da un canto, nell'onomatopea di *Aen.* 12,928 riecheggia il drammatico ululato dei Rutuli -vale a dire dei vinti destinati, volenti o nolenti, a fondersi coi vincitori-, i quali, come dagli spalti di un circo, assistono impotenti all'umiliazione e all'uccisione del loro capo (*vicisti et victum tendere palmas / Ausonii videre*, vv. 936s.); dall'altro, al trionfatore manca la possibilità di conservare, nello sguardo dolente del poeta e perciò agli occhi dei due popoli e di suo figlio, nonché di noi lettori moderni, un'incontaminata perfezione morale [...].

Al tempo stesso, il nostro disagio di lettori moderni - probabilmente superiore a quello degli antichi - per il mancato atto di misericordia verso Turno indica la radicale trasformazione compiuta dal Cristianesimo sulla nostra cultura e sulla nostra sensibilità: perché, l'assenza che avvertiamo in Virgilio non è quella di una divinità che dia significato alla storia e permetta agli uomini di darne alla propria vita al di là degli interessi privati e personali, ma piuttosto di una divinità cui conformarsi che sulla storia intervenga non solo come

potentissima 'luce intellettuale', ma anche 'piena d'amore'⁷¹, a promettere agli uomini vera 'letizia che trascende ogni dolore'.

⁴⁸ I critici ostili ad Enea interpretano questa indignazione come rivolta contro l'eroe *necans*, ma Traina rileva che si tratta del *topos*, trattato qui in codice epigrafico, della protesta contro il *funus acerbum*, comune nell'*Iliade* a Patroclo ed Ettore, nell'*Eneide* a Camilla: così, 'la morte di Turno lo delega a rappresentare tutti gli *áoroi* del poema, e il suo lamento chiude l'*Eneide* con la voce di tutte le giovani vittime cadute, da qualunque parte, lungo le vie della storia' (1994, 89; cf. anche 1988, 99; 1998, 115).

⁴⁹ Questa l'interpretazione ad esempio di Funaioli 1948 – ma il saggio, in cui il critico sottolinea l'entusiasmo virgiliano per la pace conseguita grazie ad Augusto, quasi "uomo della Provvidenza", non a caso è del 1931! -, in particolare 291ss.

⁵⁰ Sulla luce triste e ambigua gettata sulle nozze tra Enea e Lavinia cf. Griffin 1986, 131ss.; sull'amore di Lavinia per Turno cf. *Aen.* 12,64ss. e il commento *ad loc.* di Traina 1997, 108: la vergine Lavinia è 'personaggio muto dell'*Eneide*, il suo linguaggio è extraverbale', e si esprime perciò dinanzi a Turno nel suo pianto e nel suo rossore, che allude alla 'fiamma d'amore' nascosta sotto la *verginis verecundia*, già evidenziata dalla scolastica antica. Ricordiamo gli analoghi rossori 'parlanti' della Lucia manzoniana.

⁵¹ Infamante era considerata infatti la morte per impiccagione: non a caso è riservata al ritorno di Odisseo alle schiave infedeli, e scelta da Giocasta sopraffatta dall'onta dell'incesto. Appariva invece 'virile' e onorevole la morte di spada, e così si suicidano Aiace e Didone: cf. Traina 1997, 155s. ad *Aen.* 12,603.

⁵² L'identificazione Enea-Paride è proposta, oltre che dai nemici dell'eroe – Iarba geloso di Didone (*Aen.* 4,215), Era (*Aen.* 7,321) –, anche dallo stesso Turno, ma con un accenno bivalente: *Sunt et mea contra / Fata mihi, ferro sceleratam excindere gentem / Coniuge praerepta: nec solos tangit Atridas / Iste dolor solisque licet capere arma Mycenis* (*Aen.* 9,136ss.). Infatti, proprio mentre si paragona implicitamente agli Atridi, cioè a Menelao, Turno si assimila anche ad Achille cui era stata tolta Briseide, alludendo alle polemiche parole dell'eroe in *Il.* 9,340s.: 'E fra i mortali essi soli aman le spose, / gli Atridi?': cf. Callen King 1982, in particolare p. 37.

⁵³ Cf. in particolare *Res Gestae* 6,18, a proposito di un *clupeus aureus* attribuito a Ottaviano dal popolo e dal senato *virtutis clem[entiae]ue iustitia[et] pietatis causa*.

⁵⁴ L'uccisione di giovani prigionieri da parte di Enea in *Aen.* 10,517ss., a differenza di quella compiuta da Achille sulla tomba di Patroclo (*Il.* 23,175ss.), è linguisticamente connotata come un sacrificio agli dèi, in modo da 'to focus our attention on the perversion of Aeneas' *pietas*': cf. Callen King 1982, 44ss., anche per il confronto con Cesare e Ottaviano e la condanna attraverso Enea della 'fusion of passionate war leader with religious leader'.

⁵⁵ Cf. Barchiesi 1984, 91-122 (cap. *La morte di Turno. Modello-genere e modello-esemplare*); Otis 1969, 62ss.

⁵⁶ Sulla *pietas* di Enea si veda Traina 1988, che evidenzia che, siccome essa non è solo parziale, quale quella degli altri personaggi dell'*Eneide*, ma 'da una parte [...] confina con la *iustitia* e la *fides*, dall'altra si apre a valori emotivi nuovi e ricchi di avvenire, la *misericordia* e la *humanitas*', e in più 'si realizza nella totalità dei suoi aspetti – *in propinquos, in patriam, in deos*', rende Enea 'il più complicato e tormentato dei personaggi virgiliani' (97s.).

⁵⁷ Cf. Callen-King 1982; Traina 1989. A Traina rimandiamo per l'analisi del personaggio di Turno, anche in relazione al finale del poema: 1990; 1994, 53-58 e 75-96; 1998. Sul rapporto di Virgilio coi poemi omerici cf. ad es. Otis 1964, in particolare il cap. *From Homer to Vergil: the Osolescence of Epic*, 5-40.

⁵⁸ Cf. Callen King 1982, *passim* e Mazzocchini 2000, 73s. che, a proposito del sacrificio umano compiuto da Enea nel X libro, osserva che in Virgilio non possono essere che consapevoli il trasferimento della barbarie di Achille in Enea e il conseguente orrore prodotto nel lettore, orrore accresciuto 'non solo dalla considerazione che Virgilio e, con lui, il lettore romano dell'epoca abborivano ormai da pratiche tanto primitive, ma anche dalla contraddizione stridente [...] tra questo e altri comportamenti di Enea, improntati a profonda *humanitas*'.

⁶³ Si veda Barchiesi 1983, 358s.

⁶⁴ Mazzocchini 2000, 312s. rileva nell'ultimo duello l'intersecarsi di due parabole: in Enea dalla *temperantia* al *furor*, in Turno dalla *violentia* alla consapevolezza del proprio destino avverso, con l'inquietante effetto finale del 'trasfondersi, [...] quasi trasmigrare di quel *furor* dalla vittima predestinata nel suo futuro vincitore'. Sul *furor* e la *violentia* di Enea cf. anche Farron 1977 e 1985.

⁷¹ L'amore per gli uomini negli dèi omerici non è impossibile, ma si esprime come un affetto personale, quale quello di Zeus verso Sarpedone in *Il.* 16,431ss.; nell'*Eneide* invece Giove 'può solo parlare il linguaggio del fato' (Barchiesi 1980, 22s.: si vedano anche le pagine precedenti per il rapporto tra volontà divina e destino in Omero e Virgilio).

Bibliografia ulteriore

Barchiesi A., *Lettura del decimo libro dell'Eneide*, in *Lecturae Vergilianae. L'Eneide*, a c. di M. Gigante, III, Napoli 1983, 343-364

Barchiesi A., *La traccia del modello. Effetti omerici nella narrazione virgiliana*, Pisa 1984

Callen King K., *Foil and Fusion: Homer's Achilles in Vergil's Aeneid*, «MD» IX (1982) 31-57

Farron S., *The Furor and Violentia of Aeneas*, «Acta Classica» XX (1977) 204-208

Farron S., *Aeneas' human Sacrifice*, «Acta Classica» XXVIII (1985) 21-33

Funaioli G., *La figura di Enea in Virgilio* (1941) e *Virgilio poeta della pace* (1931), in *Studi di letteratura antica. Spiriti e forme, figure e problemi delle letterature classiche*, II/1, Bologna 1948, 255-274; 275-298

Griffin J., *The Mirror of Myth*, London 1986

Mazzocchini P., *Forme e significati della narrazione bellica nell'epos virgiliano. I cataloghi degli uccisi e le morti minori dell'Eneide*, Fasano 2000

Otis B., *Virgil. A Study in Civilized Poetry*, London 1964

Otis B., *The Originality of the Aeneid*, in *Virgil*, a c. di D.R. Dudley, London 1969, 27-66

Traina A., voce *pietas*, in *Enciclopedia Virgiliana*, dir. F. Della Corte, IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1988, 93-101

Traina A., *Ambiguità virgiliana: monstrum infelix (Aen. 2,245) e alius Achilles (Aen.6,89)*, in *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, III, Bologna 1989, 141-151

Traina A., voce *Turno*, in *Enciclopedia Virgiliana*, dir. F. Della Corte, V, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1990, 324-336

Traina A., *Audentes fortuna iuvat (Verg. Aen. 10,284). Per la storia di un proverbio e Il libro XII dell'Eneide*, in *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, IV, Bologna 1994, 53-58; 75-96

Traina A., *Virgilio. L'utopia e la storia: il libro 12. dell'Eneide e antologia delle opere*, Loescher, Torino 1997

Traina A., *Turno. Costruzione di un personaggio*, in *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, V, Bologna 1998, 91-120

(riduz. e adattam. da M.R. Cornacchia, *L'impossibile perdono del nemico nella letteratura classica. La pietà, la riconciliazione e l'ira in Achille, Odisseo ed Enea.*
<http://www.griseldaonline.it/percorsi/4cornacchia.htm>)

